



*Terra Laboris*

Itinerari di ricerca

8

GENNARO LEVA  
NUOVE ACQUISIZIONI SUL COMPLESSO CONVENTUALE  
DI S. FRANCESCO IN CASANOVA DI CARINOLA

FRANCESCO MIRAGLIA  
NUOVE ACQUISIZIONI SULLE CARATTERIZZAZIONI  
STORICO-COSTRUTTIVE E SUI RESTAURI NOVECENTESCHI  
DELLA CHIESA DELL'ANNUNZIATA IN NOCELLETO DI CARINOLA

CORRADO VALENTE  
NUOVE ACQUISIZIONI SULLA STORIA  
E SUI RESTAURI NOVECENTESCHI  
DEL COMPLESSO CONVENTUALE DI S. FRANCESCO IN TEANO



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

GENNARO LEVA

**NUOVE ACQUISIZIONI SUL COMPLESSO CONVENTUALE  
DI S. FRANCESCO IN CASANOVA DI CARINOLA**

FRANCESCO MIRAGLIA

**NUOVE ACQUISIZIONI SULLE CARATTERIZZAZIONI  
STORICO-COSTRUTTIVE E SUI RESTAURI NOVECENTESCHI  
DELLA CHIESA DELL'ANNUNZIATA IN NOCELLETO DI CARINOLA**

CORRADO VALENTE

**NUOVE ACQUISIZIONI SULLA STORIA  
E SUI RESTAURI NOVECENTESCHI  
DEL COMPLESSO CONVENTUALE DI S. FRANCESCO IN TEANO**

*Terra Laboris*

Itinerari di ricerca

8



ARMANDO CARAMANICA EDITORE

*Terra Laboris*. Itinerari di ricerca/8

Coordinamento scientifico: Cesare Crova, Gennaro Leva, Francesco Miraglia, Corrado Valente

Progetto grafico: Antonietta Manco

Prima edizione: ottobre 2013

Copyright © ARMANDO CARAMANICA EDITORE

Via Appia, 762 - 04028 Marina di Minturno (LT) - Tel. e Fax 0771.680838

ISBN 978-88-7425-136-0

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Patrocinio della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Caserta e Benevento (nota prot. n. 18838 del 23.9.2013).

I quaderni «*Terra Laboris*. Itinerari di ricerca» mirano ad offrire un approfondimento critico sulle caratterizzazioni storico-architettoniche, socio-urbanistiche e tecnico-costruttive dell'articolato panorama culturale dei territori afferenti all'antica provincia di Terra di Lavoro.

In questo quaderno ci si occupa, indagandone l'evoluzione storico-costruttiva e descrivendone i restauri del XX secolo, di tre importanti strutture religiose di Terra di Lavoro: il complesso conventuale di S. Francesco e la chiesa dell'Annunziata – siti rispettivamente in Casanova e Nocelleto, entrambe frazioni di Carinola – ed il complesso conventuale di S. Francesco in Teano.

## I N D I C E

Nuove acquisizioni sul complesso conventuale di S. Francesco in Casanova di Carinola	p.	5
Note	p.	8
Nuove acquisizioni sulle caratterizzazioni storico-costruttive e sui restauri novecenteschi della chiesa dell'Annunziata in Nocelleto di Carinola	p.	9
Riscontri sulle tecniche costruttive murarie	p.	9
Gli interventi degli anni settanta-ottanta del Novecento	p.	11
Conclusioni	p.	14
Note	p.	14
Nuove acquisizioni sulla storia e sui restauri novecenteschi del complesso conventuale di S. Francesco in Teano	p.	15
Le trasformazioni nel tempo	p.	15
Un interminabile restauro: 1908-2001	p.	19
Note	p.	25



Gennaro Leva

## Nuove acquisizioni sul complesso conventuale di S. Francesco in Casanova di Carinola

Il primo importante intervento sulla chiesa del complesso religioso è riferibile alla realizzazione della seconda navata, probabilmente nel XVI secolo, coperta con volte a crociera con sette cappelle ricavate all'interno di archi profondi preceduti da semplici arcate di tufo grigio. La navata si apre su quella centrale soltanto per le prime campate attraverso quattro arcate a tutto sesto poggianti su solidi pilastri in piperno. Precedentemente, la chiesa registra interventi condotti secondo il gusto artistico catalano. Lo storico locale Luca Menna, a tal proposito, riporta nel suo noto *Saggio Istorico* che, in data non precisata, il principe di Stigliano finanziò l'ampliamento ed il restauro della struttura conventuale<sup>1</sup>.

È probabile che in questa fase rientri anche l'ampliamento della chiesa con la realizzazione della seconda navata. Al culmine del XVII secolo la navata principale e la corrispondente abside risultavano coperte a tetto, con controsoffittatura in legno dipinto<sup>2</sup>. Tra la fine del XVI ed il XIX secolo furono realizzati quattro altari, addossati alla parete della navata, in prossimità dell'arco trionfale. Di questi, tre sono in pietra di tufo grigio (di cui quello di sinistra, a ridosso dell'arco trionfale, porta la data 1595), mentre il quarto, conformato al gusto barocco, è in marmo, con contrastanti inserti mosaicali antichi di spoglio, posti al disotto della mensa e della base delle colonne ioniche.

Altri elementi artistici peculiari sono i brani di affreschi, come l'interessante e pregevole frammento posto nella terza cappella di destra, raffigurante in due diversi pannelli sant'Antonio da Padova e san Francesco che riceve le stimmate dal crocifisso, del XIV secolo; un altro interessante frammento è posto nella seconda cappella di destra, proveniente dal chiostro; attribuibile con buona probabilità al XIII secolo, raffigura una madonna con bambino tra i santi Francesco e Giovanni Battista<sup>3</sup>.

Nel 1810 il convento venne chiuso, anche se a custodirlo rimase un monaco. Nel 1838, con Real Decreto, la struttura venne riaperta: convento e chiesa furono così restaurati. Il costo dei lavori fu di mille ducati. Sempre dal Menna si apprende solo della costruzione di un campanile<sup>4</sup>.

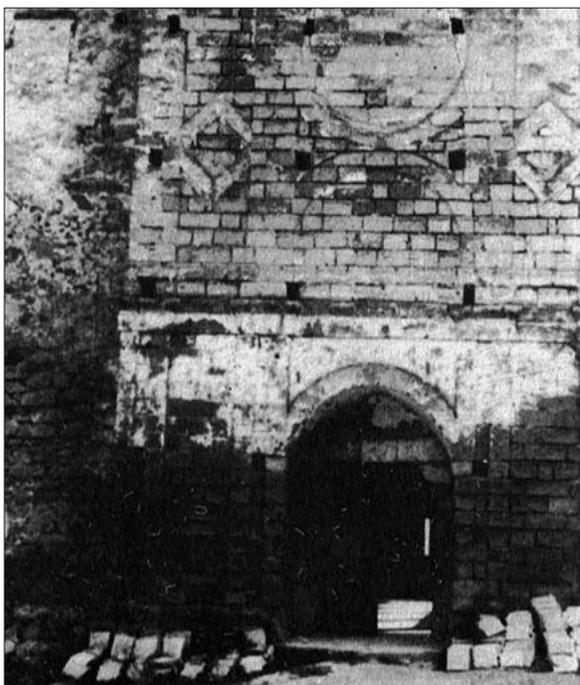
Alla fine del Seicento, infatti, non si fa cenno ad una struttura per le campane<sup>5</sup>: ciò porta a prendere per buono il riferimento.

Da alcune foto ritraenti la facciata, anteriori al restauro della struttura, avvenuto nella seconda metà del XX secolo, si evincono diversi elementi degni di attenzione. Anzitutto, l'individuazione del vano contenente una campana posto al primo piano della parete del convento, che prospetta all'esterno e a ridosso dell'avancorpo dell'accesso allo spazio claustrale. Per quanto concerne la parete, essa si presenta fortemente degradata sin dal piano terra. Oltre al vano che ospita la suddetta campana, vi sono altre due finestre, dai contorni poco definibili a causa della perdita di materiale. A tali finestre non corrispondono ambienti retrostanti.

Dopo il restauro, le tre aperture diventarono ogivali, scandite da una cornice in pietra liscia, similmente alle finestre poste in corrispondenza del medesimo piano degli ambienti che affacciavano sul chiostro. La facciata, invece, presenta la parte centrale a capanna, con al disotto un portale in pietra sormontato da una lunetta circolare con finestra rettangolare al centro. La mancanza di intonaco consente di intravedere i magisteri murari che la compongono. La parte al disotto del timpano è realizzata "a cantieri", con l'utilizzo di costituenti di tufo grigio di estrazione locale, soprattutto "spaccate" di varie dimensioni. Il timpano, invece, è opera postuma, realizzato facendo ricorso al magistero a filari, impiegando blocchetti di tufo grigio secondo un uso comune delle maestranze del tardo Ottocento. Dopo i restauri novecenteschi, oltre al consolidamento ed all'intonacatura, alla finestra rettangolare fu sostituito un oculo strombato di tufo grigio decorato.

Per quanto attiene ai due avancorpi con paramento murario in tufo grigio campano a vista, che affiancano la facciata a capanna, sporgenti oltre un metro dal prospetto della chiesa, ha interesse constatare che sono stati realizzati, con buona probabilità soltanto a partire dal tardo XVIII secolo, destinati in origine ad essere intonacati. Quello di destra, a due piani, presenta un apparecchio murario tipico del XVIII secolo, co-

Fig. 1 – Casanova di Carinola (CE), convento di S. Francesco, particolari del primo e secondo livello dell'avancorpo di destra, anni quaranta-sessanta del Novecento (da CASTRICHINO, SUPINO 1991).



stituito da bozzette di tufo grigio campano lavorate con cura nella fronte esterna<sup>6</sup>; contiene l'ingresso al convento ed è caratterizzato da un portale arcato centrale affiancato da una coppia di esili lesene con un'altra nei cantonali, mentre nella parte superiore vi è una decorazione circolare lambita sopra e sotto da due semicerchi.

La diversità dimensionale e decorativa tra i due avancorpi porterebbe, in questa sede, ad ipotizzare che quello più grande probabilmente era stato approntato per sostenere un campanile a vela, mai realizzato. Al XIX secolo appartengono anche i possenti speroni in tufo locale posti lungo la parete esterna della navata minore inseriti evidentemente per contenere, già in quel periodo, i pericolosi cedimenti della struttura dovuti soprattutto alla natura idrogeologica della collinetta su cui essa poggia. Sopra l'ingresso centrale vi era una grande finestra rettangolare.

Al piano superiore si può osservare lo stesso spartito, anche se a quelle binate si sostituiscono lesene intere con un semicerchio nella fascia centrale, che imposta sulla cornice marcapano, un cerchio immediatamente sopra ed un altro semicerchio speculare al primo. Questo livello si

chiude con una semplice cornice, realizzata con costituenti di tufo grigio disposti di taglio, sui quali corrono pietre a fascia, anch'esse sporgenti. Ovviamente, tutto era stato così predisposto per essere in seguito ricoperto da intonaco ed infine rifinito con stucco. Sull'intero paramento erano visibili le buche puntaie, disposte in numero di quattro per cinque file.

Sopra la cornice, la muratura proseguiva per un tratto, ad indicare la volontà di realizzare un ulteriore livello, mai terminato. Dopo i restauri le pietre di tufo furono ripulite, attestate nei punti in cui risultavano deteriorate, si chiusero le buche puntaie, le lesene esterne del piano superiore furono sistemate come cantonali, con bozzette collocate di fascia e di punta, sporgenti rispetto alla muratura in cui si innestavano e furono raschiate le decorazioni a losanga tra le due lesene del corpo superiore. Fu anche eliminato lo strato di rinzafo di intonaco al piano superiore.

Come poc'anzi accennato, la particolare conformazione di questo corpo di fabbrica porterebbe ad ipotizzare che fosse stato costruito non tanto per decorare l'ingresso al chiostro, quanto piuttosto per la successiva realizzazione di un campanile. Sull'altro lato dell'edificio sacro, poi, fu eretto il corpo di fabbrica simmetrico, inizialmente costituito da un unico livello. Questo conteneva l'ingresso, poi murato, alla navata laterale, incorniciato da blocchi di tufo grigio sormontati da un arco a sesto ribassato.

Nel 1931 Umberto Tavanti, in un breve saggio dedicato a Carinola, con la retorica tipica del tempo denunciò lo stato di degrado del convento: «Purtroppo il convento (...) è ormai in gran parte una rovina (...) Vista, adunque, interessante; ma un poco penosa, se si vuole, per la vista di certe inconsulte riparazioni compiute lassù, come ad esempio, per i tetti acconciati con tegolini alla marsigliese»<sup>7</sup>. Dalla descrizione si evince che la chiesa da lui visitata fosse ad unica navata, forse perché la seconda era stata chiusa. Con il secondo conflitto mondiale la struttura subì purtroppo ulteriori danni, che si aggiunsero a quelli provocati dal suo abbandono<sup>8</sup>.

La certificazione del Genio Civile di Caserta, attestante che la chiesa era «rimasta dan-

Fig. 2 – Casanova di Carinola (CE), convento di S. Francesco, scorcio degli avancorpi e dell'ingresso alla chiesa, anni quaranta-sessanta del Novecento (da CASTRICHINO, SUPINO 1991).

neggiata dalle azioni belliche» risale al 1951. Già nel 1946, ad ogni modo, furono pianificati i lavori «di riparazione urgenti per la preservazione»<sup>9</sup>, sotto la direzione dell'architetto Mario Zampino, funzionario della Soprintendenza ai Monumenti della Campania, che si conclusero circa un decennio dopo. Tra le problematiche rilevate, le pessime condizioni delle coperture della chiesa (soprattutto quelle lignee) ed il crollo di un lato del chiostro e di alcuni ambienti del piano superiore.

Si procedette dunque al consolidamento della struttura, utilizzando anche – esaurita la cava di Casale di Carinola – materiale dell'area di Caserta Vecchia. Per quanto attiene alla chiesa, si smantellarono il tetto ed il «solaio costituente l'armatura di una volta ad incannucciata» sopra la navata centrale e li si ricostruì con capriate a vista, riedificando anche i due timpani; furono altresì ricostruiti gli stipiti della terza cappella di destra con pietra grigia non autoctona e si intervenne per evitare il distacco dell'affresco raffigurante san Francesco in essa presente; si rifecero i profili delle finestre e furono demoliti il coro sopra l'ingresso e l'altare maggiore.

Altresì, furono demolite e ricostruite le volte a vela e le arcate contigue della navata laterale; in facciata si demolì la parete posta al primo piano della suddetta navata, ricostruendola con una bifora di gusto romanico; si chiuse il vano finestra rettangolare centrale e si inserì un oculo strombato delimitato da una cornice in pietra lavorata con al centro un piccolo rosone; si effettuarono alcuni lavori sui contrafforti addossati alla chiesa ed alla zona absidale. Si realizzarono, anche se non è chiaro dove, volte con mattonelle in foglio dette «alla siciliana». È probabile che una di queste sia individuabile nella crociera dell'abside.

Nel chiostro fu ricostruita la porzione crollata, corrispondente all'ingresso, realizzando i pilastri di sostegno alle arcate con elementi di tufo pipernoide proveniente da Caserta Vecchia, trattati con superfici di inviluppo; venne sistemata la parete del convento contigua a quella della chiesa, inserendo tre monofore ad ogiva in luogo di due vani dai profili crollati ed una al posto dell'apertura che conteneva la campana; si ricostruirono alcuni ambienti crollati al piano supe-

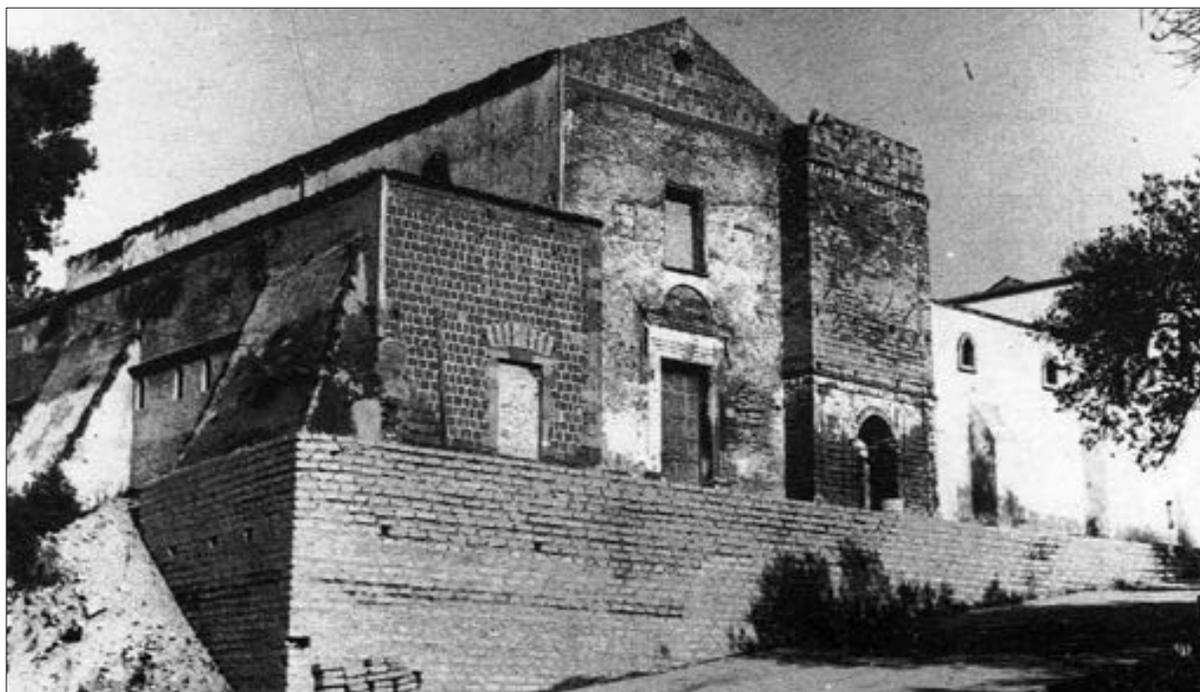


riore, furono sistemati vari ambienti al piano terra e fu coperto il refettorio con un solaio, in sostituzione della volta a crociera originaria crollata.

Vent'anni dopo i restauri, la Soprintendenza campana inviò sul posto l'arch. Pietrini per verificare la presenza di eventuali dissesti nel complesso. Il tecnico rilevò, a causa del cedimento del terreno su cui impostava la struttura, lo sprofondamento della muratura e del pavimento in una zona della navata minore, lo schiacciamento del secondo pilastro che da questa si apriva sulla centrale, la fessurazione del tavolato di armatura del tetto e lo schiacciamento di un pilastro ricostruito del chiostro. Iniziò una lenta fase di decadimento strutturale, a causa di problemi di natura geologica. Solo nel Duemila il Comune di Carinola, proprietario della struttura, commissionò un progetto di «Recupero, consolidamento e restauro conservativo».

Con l'ultimo intervento sono state consolidate le fondazioni, le volte e le murature; si è rifatto il tetto della navata centrale; si è ripristinato il pavimento, utilizzando mattonelle di cotto; sono stati rifatti gli intonaci interni ed esterni. Sulle pareti della navata principale sono stati lasciati a vista

Fig. 3 – Casanova di Carinola (CE), convento di S. Francesco, scorcio del complesso, anni quaranta-sessanta del Novecento (da CASTRICHINO, SUPINO 1991).



i soprarchi di scarico in mattoni delle arcate gotiche e di quelle a tutto sesto della parete di sinistra. Nell'abside è stata lasciata a vista, stranamente, la pseudo-volta a crociera di mattoni disposti in foglio, realizzata durante i restauri post-bellici.

Poco indicato è anche il sistema di illuminazione, che interrompe la percezione spaziale delle due navate. Altri interventi, in considerazione delle problematiche non ancora risolte, si dovrebbero compiere sulla struttura.

Note:

<sup>1</sup> Ai Carafa della Stadera si devono diversi interventi nel feudo di Mondragone, nelle cui pertinenze rientrava Carinola. Nel 1480, da Antonio Carafa, secondo principe di Stigliano e quarto duca di Mondragone, fu patrocinata la costruzione del convento dell'Annunziata nella "terra murata" di Mondragone. Nel 1497 donò dei terreni all'Ordine di Montevergine di Aversa per realizzare un convento nella villa di Sant'Angelo di Mondragone; nel 1580 ca. Luigi Carafa patrocinò la costruzione della collegiata di S. Giovanni Battista, sempre nella "terra murata", completata dai suoi eredi. Cfr. C. VALENTE, *Mondragone sacra. Viaggio nella memoria dello Spirito*, Marina di Minturno 2005, pp. 67-68, 89-90, 94-95.

<sup>2</sup> Cfr. C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Ap-*

*prezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno 2008, pp. 65-66.

<sup>3</sup> Cfr. M. PICCIRILLO, *Io notaio Nicola de Martoni. Il pellegrinaggio ai luoghi santi da Carinola a Gerusalemme 1394-1395*, Gorle 2003, pp. 10-11.

<sup>4</sup> Cfr. L. MENNA, *Saggio storico della città di Carinola*, rist. anast. a cura di A. Marini Ceraldi, Scauri 1980, p. 111.

<sup>5</sup> Cfr. C. VALENTE, *L'Università baronale di Carinola...*, cit.

<sup>6</sup> Cfr. L. GUERRIERO, G. CECERE, *Strutture in tufo giallo e in tufo grigio a Napoli e in Terra di Lavoro*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, I, Napoli 2008, p. 142. Per la definizione del magistero murario "a cantieri" si veda la nota 1 del saggio di F. Miraglia, a p. 14 del presente volume.

<sup>7</sup> U. TAVANTI, *Una piccola città catalana in Italia: Carinola*, in *Le vie d'Italia*, Milano 1931, p. 558.

<sup>8</sup> Cfr. R. CASTRICHINO, G. SUPINO, *San Francesco di Assisi a Gaeta e a Casanova di Carinola*, Formia 1991, p. 44.

<sup>9</sup> La documentazione sugli interventi di restauro è stata rinvenuta nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Caserta e Benevento (ASBA-CE). Le successive citazioni, ove non diversamente indicato, sono tratte dalla stessa fonte. I documenti custoditi in ASBA-CE sono pubblicati su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Soprintendenza BB. APSAE di Caserta, con nota prot. n. 19339 del 27.9.2013.

Francesco Miraglia

## Nuove acquisizioni sulle caratterizzazioni storico-costruttive e sui restauri novecenteschi della chiesa dell'Annunziata in Nocelleto di Carinola

A Nocelleto, frazione di Carinola (centro della provincia di Caserta noto per le interessanti testimonianze architettoniche ed artistiche tre-quattrocentesche), impegnando via Stefano Ceca si raggiunge la chiesa dell'Annunziata, posta su una lieve altura. L'edificio sacro custodisce significative stratificazioni, tra le quali si segnala l'insolita traslazione, dalla facciata principale a vantaggio di quella posteriore, del portale di stilema durazesco-catalano, che ne ha imposto un nuovo asse di fruizione, opposto a quello originario (Fig. 1). Le prime acquisizioni sulla chiesa consegnano utili informazioni in ordine ai caratteri costruttivi dell'architettura religiosa medievale del territorio Falerno. Infatti, dall'indagine condotta sulla struttura, in particolare analizzandone l'apparecchio murario, unitamente a quello dell'attiguo campanile, sono emerse particolarità mai sinora segnalate.

### Riscontri sulle tecniche costruttive murarie

Principiando l'osservazione del complesso religioso dal campanile (Fig. 2), si evince che esso, articolato su tre livelli, presenta il primo diversamente realizzato rispetto ai superiori. Infatti, mentre l'apparecchio murario del podio è interamente configurato a filari di conci di tufo grigio, con altezza ricorrente di 37 cm circa (con *range* di 35-40 cm), lunghezza di 60 cm circa e larghezza di 30 cm circa, in quello delle porzioni superiori, ai conci, di dimensioni di poco minori (altezza di 28-33 cm, lunghezza di 50-55 cm e larghezza di 22-27 cm, valori assimilabili al palmo napoletano o a suoi multipli), è affidata la configurazione dei cantonali e dei profili delle aperture arcate; i setti murari, invece, sono apparecchiati "a cantieri"<sup>1</sup> facendo ricorso a pezzame spaccato ed a pietre rustiche di tufo grigio, caratterizzate da lievi diversificazioni cromatiche e tessiturali.

La torre campanaria registra, inoltre, sul secondo livello, la presenza di una cornice collocata in corrispondenza della sola fronte ovest, asimmetrica rispetto alle altre. Le ultime due cornici, altresì, sono caratterizzate da una lavorazione del tutto dissimile rispetto alle inferiori.

Mentre è agevole individuare, sempre sulla fronte ovest del complesso, un'evidente conti-

nuità tra la chiesa ed il campanile sino al culmine del primo livello di quest'ultimo, caratterizzata da un esteso paramento a filari di conci di tufo grigio di estrazione locale, a partire dal secondo livello vi è una certa discontinuità tra i costituenti, segnalando come questa porzione fosse stata solo in seguito affiancata alla chiesa. A partire dal Quattrocento, dunque, dovrebbero essere stati realizzati gli altri due livelli (molto simili a quelli inferiori del campanile che affianca la vicina chiesa dell'Annunziata a Carinola), con i muri leggermente resecati sui profili esterni, ed impiantato il suggestivo portale di stilema durazesco-catalano.

L'ipotesi trova credibilità se si considera il primo livello del campanile come una primigenia struttura annessa alla chiesa, ad essa coeva e con una funzione diversa rispetto a quella attuale (forse una porzione dell'antico ospedale?), adattata in seguito a podio della torre campanaria. Ad ogni modo, a queste iniziali osservazioni dovrà associarsi un'analisi condotta attraverso saggi sulle strutture murarie, per lumeggiare quello che si presenta come un complesso contesto di ricerca.

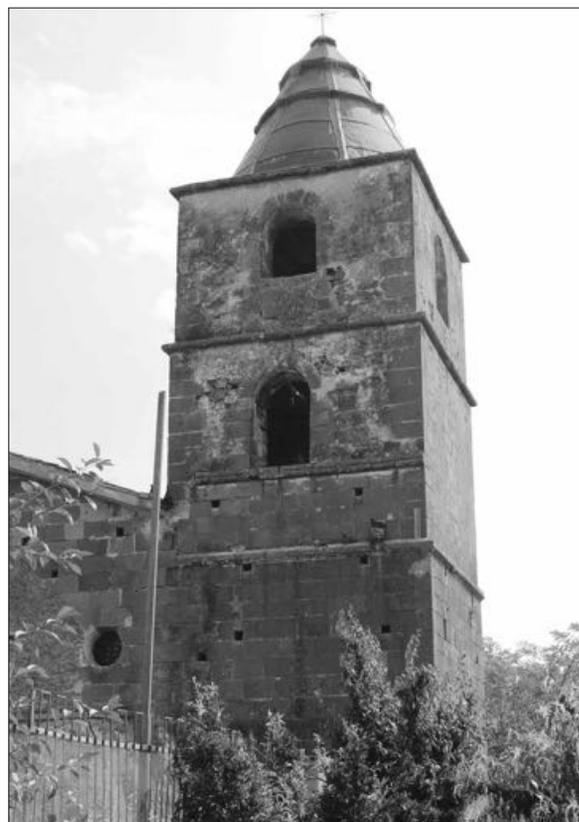
Un altro fronte di indagine, non meno impervio, ha come oggetto la composizione dell'attuale facciata, posta sulla fronte est dell'edificio sacro; osservandola, infatti, si nota come, ai lati del portale, i setti murari siano leggermente ruotati verso l'esterno. Questa solo apparente bizzarra, molto probabilmente rivela il profilo superstite di un'abside, demolita in occasione della traslazione dell'ingresso. Anche in questo caso andrebbe associata, alle considerazioni di ordine materico-costruttivo, un'indagine diretta sull'apparecchio murario, una volta decorticato l'intonaco che lo ricopre.

Da quanto sinora affermato, ben si desume come la datazione dell'edificio sacro sia opera di difficile cimento. Taluni, peraltro, ascrivono l'origine della chiesa al periodo paleocristiano, ma non è stata sinora riscontrata la presenza di evidenze stratigrafiche a sostegno di tale ipotesi. A tal proposito, diversi contributi citano essenzialmente quanto riportato dallo storico locale Luca Menna, che afferma: «Per aver una contezza non

Fig. 1 – Noccelto di Carinola (CE), chiesa dell'Annunziata, fronte est, 2013. In evidenza, il suggestivo portale di tufo grigio, un tempo collocato sulla fronte opposta, che ospitava l'originario ingresso all'edificio sacro.



Fig. 2 – Noccelto di Carinola (CE), chiesa dell'Annunziata, campanile, fronte ovest, 2013. Si noti la seconda cornice, di tufo grigio, rinvenibile soltanto su questo lato della struttura.



certa, ma approssimativa della fondazione ed antichità di questo Casale, fa mestieri riflettere, che se non esisteva in quel sito il Paese, potevano esistervi la Chiesa detta Nunciata, e due Archi di ottima architettura siti nel centro del Paese in mezzo la strada maestra, in uno di essi era l'Orologio, e nell'altro le rispettive imprese, che non si son potute estrarre, perché consumate dal tempo e dalle comuni calamità. Or dunque la costruzione di detta Chiesa Annunziata, e degli Archi suddetti alla gotica fu opera del IV in V secolo di N. S., e perciò potrebbe dedursi, che la Chiesa, gli Archi ed il Paese stesso possono vantare da dett'epoca la loro fondazione (...) quale Chiesa, come una dell'antiche aveva e teneva le pareti tutte di Effigie di Santi dipinte, giusta l'uso de' primi tempi, e che poi ne' principj dell'VIII secolo furono biancheggiate per l'Editto crudele dell'imperatore Leone Saurio, che vietò sotto la pena di morte l'adorazione dell'Imagini in gene-

rale de' Santi, e la di loro distruzione per toglierne affatto la rimembranza»<sup>2</sup>.

Se i due archi «alla gotica» ai quali si riferisce il Menna sono quelli posti a fronteggiarsi su via Stefano Ceca, egli aveva senza dubbio preso una svista, essendo questi ultimi riferibili piuttosto a maestranze catalane, dunque ad intraprese del XV secolo. Altresì, lo storico carinolese menziona l'editto dell'imperatore bizantino Leone III Isaurico per giustificare l'assenza di affreschi che avrebbero impreziosito la chiesa, ma la loro esistenza è ancora da dimostrare, in mancanza di fonti maggiormente precise.

Molto più realisticamente l'edificio sacro era in origine una cella monastica benedettina, rimaneggiata o ampliata, come è accaduto nel caso di altre strutture del territorio di Carinola, anche non religiose – quali il castello o il palazzo Petrucci, oggetto di intraprese costruttive plurisecolari – sin dagli albori della dominazione angioina.

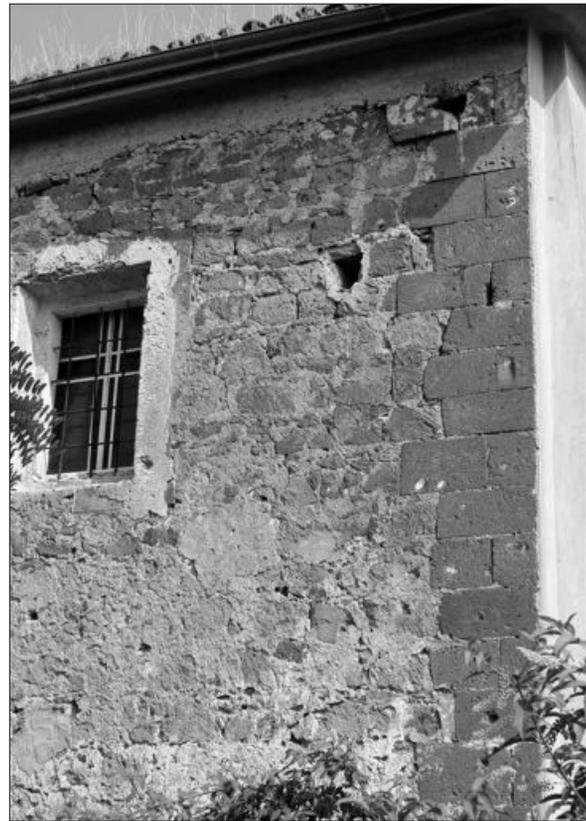
Fig. 3 – Nocelleto di Carinola (CE), chiesa dell'Annunziata, fronte sud, 2013. In evidenza, il cantonale in tufo grigio, i cui conci determinano l'altezza dei «cantieri» caratterizzanti l'apparecchio murario.

Anche questo percorso di indagine, ovviamente, necessita di ulteriori approfondimenti.

In questa sede, ad ogni modo, si ritiene utile proporre quella che potrebbe essere un'iniziale traccia di ricerca. Infatti, dalle *Rationes Decimarum*, «rendiconto dei tributi che tutte le parrocchie, le cappelle, i monasteri (non esenti) e i sacerdoti, anche non beneficiati, ogni anno spedivano a Roma (mediante un Vescovo o altra persona a ciò delegata)», analizzate in una recente pubblicazione, si apprende che per la diocesi di Carinola, riguardo alle decime del 1308-1310, sono registrati tre edifici sacri riferibili a Nocelleto: la chiesa di «S. Pietro de Pesclo» (sulla localizzazione della quale l'autore dello studio ha qualche dubbio), la chiesa di «S. Pietro de Nucelletta», che «vale tari 20, paga tari 2», e la chiesa «di S. Sisto de Nucelletta», ancora oggi esistente e ben individuabile, che «vale oncia 1, paga tari 3»<sup>3</sup>. Utile, pertanto, potrebbe essere approfondire lo studio sui primi due edifici sacri citati.

Ritornando all'analisi delle tecniche costruttive, ha interesse constatare che anche l'apparecchio murario della chiesa, realizzato facendo ricorso a bassi «cantieri» (Fig. 3), ne paleserebbe una matrice anteriore alle più mature intraprese costruttive tre-quattrocentesche, che pure – come poc'anzi descritto – hanno interessato la struttura.

Una descrizione dell'Annunziata di Nocelleto cui si può senz'altro fare riferimento, redatta diversi secoli più tardi, è quella a firma dei tavolari Antonio Galluccio e Lorenzo Ruggiano, contenuta nel noto apprezzamento tardoseicentesco dell'Università baronale di Carinola: «et camminando più avanti alla fine di d.º Casale, fuori d'esso si trova la Chiesa della SS.ma Ann.ª, coverta à tetti, col soffitto di tonole, con cinque quadri, due sono pittati li Misterij di n.ª Signora; In testa si trova l'altare con quadro della SS.ª Ann.ª, et alli lati vi sono due altari mal'inordine, et della parte di fuori vi è il campanile à tre ordini, con finimento a piramida sopra con una campana grande, et un'altra piccola, detta Chiesa possiede diversi Territorij, con la rendita d'essi, si mantiene d.ª Chiesa, et vi si celebra la messa ogni giorno in d.º Casale vi è solo uno mandese



et li restanti sono tutti bracciali, che s'esercitano allo campo, et vi sono cinque camperi, che hanno massarie»<sup>4</sup>. Essi non riportano notizie in ordine all'ospedale, che sarebbe dovuto essere attiguo alla struttura sacra, al tempo evidentemente non più esistente, ma descrivono con dovizia di particolari il campanile. Purtroppo, non fanno cenno al portale, né alla traslazione dell'ingresso dell'edificio sacro, non consentendo di comprendere se, al tempo, fosse già avvenuta.

#### **Gli interventi degli anni settanta-ottanta del Novecento**

Nel corso degli anni settanta ed ottanta del XX secolo la chiesa fu oggetto di una serie di interventi, in gran parte non orientati alla conservazione del suo carattere di palinsesto<sup>5</sup>. La loro descrizione è contenuta nella relazione al «Progetto d'intervento per la sistemazione e il restauro di lavori già eseguiti alla Chiesa

Fig. 4 – Nocelleto di Carinola (CE), chiesa dell'Annunziata, fronte est, anni settanta-ottanta del Novecento. Si noti la composizione della facciata prima della realizzazione del tetto in cemento armato (Soprintendenza BB. APSAE Caserta - Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).



dell'Annunziata sita in località Nocelleto” (Figg. 4-6), dell'architetto Raffaele Tagliatalata, risalente al 1985.

Dopo aver descritto gli ultimi eventi che, a suo parere, avevano provocato l'abbandono sistematico della chiesa, il progettista affermò che essa, sino al 1966, era di proprietà dell'Ente Comunale di Assistenza di Carinola, colpevole di non averne assicurato il doveroso recupero. Pertanto, nell'arco di quasi un ventennio, «incuria, atti vandalici, e corrosione meteorica hanno completamente distrutto quello che rimaneva della Chiesa fra le più antiche dell'intero casale di Carinola». Il tecnico aggiunse che nel 1979 «un piccolo intervento fatto con i “Cantieri Scuola” ha permesso in parte di salvare la struttura portante dell'intero complesso», non mancando di segnalare che «tali tipi di intervento non erano eseguiti con mano d'opera specializzata. Nell'arte del restauro, pertanto gli interventi (muro di cinta al

terrapieno, e sistemazioni esterne) sono stati finalizzati solo all'esterno, dove evidentemente per il cedimento del terrapieno sul quale si erige la chiesa, fu eretto sul perimetro esterno un muro di contenimento in tufo e cemento armato». L'architetto Tagliatalata non mancò di rilevare che «all'epoca fu redatto un progetto generale ed uno stralcio riguardanti l'intero restauro», approvato dal Genio Civile di Caserta, che favorì l'apertura del suddetto «cantiere scuola per la riparazione ed il restauro della Chiesa SS. Annunziata. I lavori durarono fino al 18.4.79 [e] dal 18.4.1979 ad oggi, nonostante numerose richieste di contributo, ai vari enti preposti la chiesa in epigrafe non ha più ricevuto fondi atti al restauro della stessa».

La relazione prosegue informando che il parroco pro-tempore, «con la scorta del progetto innanzi citato e con i fondi raccolti attraverso le varie associazioni di fedeli, ha proceduto fino al 7.3.85 ai lavori di ripristino della Chiesa, in economia»; in ciò constatando che i lavori erano stati estesamente eseguiti – pur se in buona fede – senza una doverosa direzione tecnica, con tutto il corredo di errori che poteva averli caratterizzati, soprattutto a causa dell'impiego di maestranze non specializzate.

A tal uopo, il Tagliatalata evidenziò i lavori che avevano interessato la struttura: «A) Rifacimento dei solai di copertura inclinati, con strutture in C.A. e laterizi; B) Impermeabilizzazione di tutte le coperture con guaina di asfalto colorata; C) Rifacimento totale di tutti gli intonaci interni; D) Rifacimento dell'impermeabilizzazione del tetto del campanile; E) Costruzione di una cantoria in C.A.; F) Zatterone in C.A. al piano di calpestio della Chiesa». Nell'illustrare le previsioni di progetto, alcune delle quali si segnalano per incongruità, il tecnico affermò: «Da tale situazione innanzi citata, si sono salvati il campanile romanico annesso alla Chiesa ed il portale quattrocentesco posto all'ingresso dell'unica navata. Da numerosi saggi eseguiti sulle pareti interne della Chiesa non è stato possibile rinvenire nessuna traccia di quegli affreschi di cui le cronache ci narrano».

Il progettista, trovandosi in presenza della copertura in cemento armato, pensò di preve-

Fig. 5 – Noccelleto di Carinola (CE), chiesa dell'Annunziata, fronte ovest, anni settanta-ottanta del Novecento. In evidenza, l'impronta lasciata dal portale, traslato sull'opposta fronte, ed il tetto in cemento armato (Soprintendenza BB. APSAE Caserta - Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).



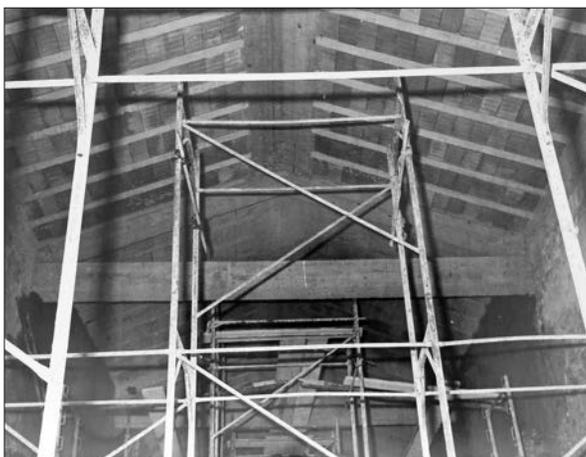
dere «la costruzione di un cassettonato in legno di pich-pine che posto all'intradosso del solaio inclinato di copertura, maschera le strutture in C.A. delle capriate, e nello stesso tempo ristabilisce un giusto rapporto fra larghezza e altezza della unica navata». Altresì, dispose il rifacimento di tutti gli intonaci interni ed esterni «in pasta di stucco, colorato grigio chiaro e tirato a sacco». La pavimentazione interna avrebbe dovuto essere sostituita con elementi in cotto «impruneto»<sup>6</sup>. Anche gli infissi per i vani luce sarebbero stati sostituiti, facendo ricorso a telai «in alluminio estruso del tipo in elettrocolore nero con vetro centrale da 4-6 mm». Per il nuovo portone d'ingresso fu prevista una struttura «in pitch-pine con mazzette alla romana e faccia vista laccata con trasparente opaco, mentre la parte interna colorata solo con olio di lino cotto», non mancando di disporre la pulitura di «tutta la calce che riveste gli stangoni laterali». Unica demolizione

congegnata di strutture in cemento armato fu quella della cantoria.

L'arch. Tagliatella prevede anche il rifacimento delle coperture con l'impianto di «doppi strati di coppi, sovrapposti al manto impermeabile, [nonché] la demolizione degli attichetti in cemento sul prospetto [e la realizzazione di] canali di gronda (...) in lamiera zincata». Infine, si occupò del campanile, ritenendo doverosi interventi quali «la completa spazzolatura di tutti i blocchi di tufo pipernino e la loro stilatura con malta di cemento grigia» ed il rivestimento della copertura «con mantolamina tipo Arwenol cu ad alto titolo di rame». Non furono risparmiati la scala in castagno, sostituita «con una del tipo in ferro ed interpiano in lamiera striata» e gli intonaci interni, oggetto di «completo rifacimento».

L'intervento si sarebbe concluso con la sistemazione dell'area che circondava la chiesa «destinata a verde con camminamenti in accol-

Fig. 6 – Noccelto di Carinola (CE), chiesa dell'Annunziata, interno, anni settanta-ottanta del Novecento. Si noti la greve struttura in cemento armato realizzata in luogo del vecchio tetto (Soprintendenza BB. APSAE Caserta - Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).



tellato di mattoni, che seguono in parte il perimetro esterno della Chiesa e in parte formano il pavimento dell'area che sarà destinata a sagrato. Le parti attualmente recintate con piccoli muretti in tufo listato a faccia vista saranno destinate ad aiuole. Il vialetto d'ingresso sarà anche esso pavimentato con l'accoltellato di mattoni pieni».

### Conclusioni

La chiesa all'attualità versa in un deplorabile stato di abbandono ed abbisognerebbe di concreti interventi di conservazione. Anche il portale cuspidato presenta diffusi fenomeni di degrado della materia, quali erosione e distacco. Insomma, l'edificio sacro ha subito, anche negli anni caratterizzati dagli interventi poc'anzi anatomizzati, ingenti danni, provocati – come spesso accade – da un'errata impostazione culturale, che non ne ha considerato la peculiare complessità di palinsesto architettonico. Nulla di più lontano dalla cultura della conservazione, che obbliga moralmente a preservare l'eredità del passato, senza interporvi discutibili e dannose esigenze di modernità.

Note:

<sup>1</sup> Il magistero murario “a cantieri” prevedeva la realizzazione, con l'utilizzo di materiale di forma e dimensioni eterogenee, di partite murarie costituite in genere da due o tre allineamenti di elementi assemblati senza badare alla linearità orizzontale né curare lo sfalsamento dei giunti verticali.

Ogni bancata corrispondeva generalmente ad un'unità lavorativa nel cantiere edile ed era terminata con un doppio strato di malta, per garantire la corretta posa dei costituenti lapidei della successiva. Per approfondimenti si consulti: E. BURATTINI, G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Murature tradizionali napoletane: problemi di datazione e formazione di una “base di conoscenza”*, in A. GISOLFI (a cura di), *Multimedia. Beni culturali e formazione* (Atti del Convegno Nazionale “Sistemi multimediali intelligenti. Multimedia e beni culturali. Multimedia e formazione”, Ravello 1994), Salerno 1994, pp. 186-194; E. BURATTINI, G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Expert systems in the building conservation process*, in M. MORONI, P. SARTORI (a cura di), *Proceedings of the International Symposium “Dealing with defects in building”*, Varenna 1994, pp. 303-312; L. GUERRIERO, *Note sugli apparecchi murari della costiera amalfitana: il caso di Pontone*, in *Scala nel Medioevo* (Atti delle Giornate Internazionali di Studio, Scala 1995), Amalfi 1996, pp. 231-249; M. RUSSO, *Apparecchi murari “a cantieri” del XVI secolo in Napoli*, in S. DELLA TORRE (a cura di), *Storia delle tecniche murarie e tutela del costruito. Esperienze e questioni di metodo* (Atti del Convegno, Brescia 1995), Milano 1996, pp. 83-96; G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Maestri di muro nella Campania angioina e aragonese*, in S. DELLA TORRE, T. MANNONI, V. PRACCHI (a cura di), *Magistri d'Europa. Eventi, relazioni, strutture della migrazione di artisti e costruttori dai laghi lombardi* (Atti del convegno internazionale, Como 1996), Como 1997, pp. 177-192; M. RUSSO, *Magisteri murari “a cantieri” nell'età del vicereame spagnolo*, in G. FIENGO, L. GUERRIERO (a cura di), *Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI ed il XIX secolo*, Napoli 1998, pp. 71-151; G. FIENGO, L. GUERRIERO, *Mensiocronologia delle murature napoletane in tufo giallo (XVI-XIX)*, in S. D'AVINO, M. SALVATORE (a cura di), *Metrologia e tecniche costruttive* (Atti della Giornata di Studio, Pescara 1998), Roma 1999, pp. 29-36.

<sup>2</sup> L. MENNA, *Saggio Istorico della Città di Carinola*, rist. anast. a cura di A. Marini Ceraldi, Scauri 1980, p. 89.

<sup>3</sup> Cfr. A. BRODELLA, *Storia della diocesi di Carinola*, Marina di Minturno 2005, pp. 357, 359.

<sup>4</sup> C. VALENTE, *L'Università Baronale di Carinola nell'Apprezzo dei Beni anno 1690*, Marina di Minturno 2008, p. 52.

<sup>5</sup> La documentazione sugli interventi di restauro è stata rinvenuta nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Caserta e Benevento (ASBA-CE). Le successive citazioni, ove non diversamente indicato, sono tratte dalla stessa fonte. I documenti e le immagini custoditi in ASBA-CE sono pubblicati su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo - Soprintendenza BB. APSAE di Caserta, con nota prot. n. 19340 del 27.9.2013.

<sup>6</sup> Il progettista si riferiva senza dubbio al cotto di Impruneta, prodotto sin dal Medioevo nell'omonima area posta a sud di Firenze.

Corrado Valente

## Nuove acquisizioni sulla storia e sui restauri novecenteschi del complesso conventuale di S. Francesco in Teano

### Le trasformazioni nel tempo

Nel 1741 il canonico Cesare de Gasparre e Bartolomeo Marchione, pubblici tavolari eletti, redassero, per ordine del Governatore e Giudice della Regia Corte di Teano Francesco Antonio Castagna, un prezioso volume manoscritto per la preparazione del Catasto, da inviare al marchese Giovanni Antonio Castagnola, capo ruota del Sacro Regio Consiglio e ministro della Regia Camera di Santa Chiara<sup>1</sup>. La preziosa platea dei beni «stabili» del convento sidicino di S. Francesco<sup>2</sup> consisteva in una testata introduttiva, che ricordava il maestro guardiano del convento, frate Antonio Maria Piombo, alla quale seguivano un'immagine di san Francesco che riceve le stimmate, la storia del convento, le «provisioni» della Camera Reale di Santa Chiara, la nota delle rendite e delle case, la descrizione del complesso conventuale e dei possedimenti costituiti da notamenti, fedeli di misura e piante.

Come si può arguire, il testo offre importanti informazioni circa la struttura del convento all'anno 1741 e di varie località in cui insistevano anche masserie con cappelle annesse, per alcune delle quali, all'attualità, restano solo i toponimi legati alle zone in cui erano ubicate. I possedimenti dei frati conventuali, infatti, erano sparsi tra i territori di Teano (52 possedimenti), Carinola (12), Sant'Andrea del Pizzone (2), Torre di Francolise (1), Sparanise (1), Calvi (2). Si trattava, in sostanza, di un patrimonio decisamente cospicuo<sup>3</sup>.

La struttura conventuale risulta oggi notevolmente cambiata, se non addirittura stravolta, a seguito delle diverse funzioni che ha accolto dopo la sua soppressione, avvenuta nel 1807. La chiesa fu ceduta dal governo napoleonico alle cure della Congregazione di Santa Maria del Buon Consiglio<sup>4</sup>. Il chiostro, invece, nel 1855 divenne proprietà del Comune e fu destinato a cancelleria e caserma; nel 1856 fu utilizzato come teatro comunale e, successivamente, adibito ad istituto scolastico<sup>5</sup>. Oggi è sede del Comune.

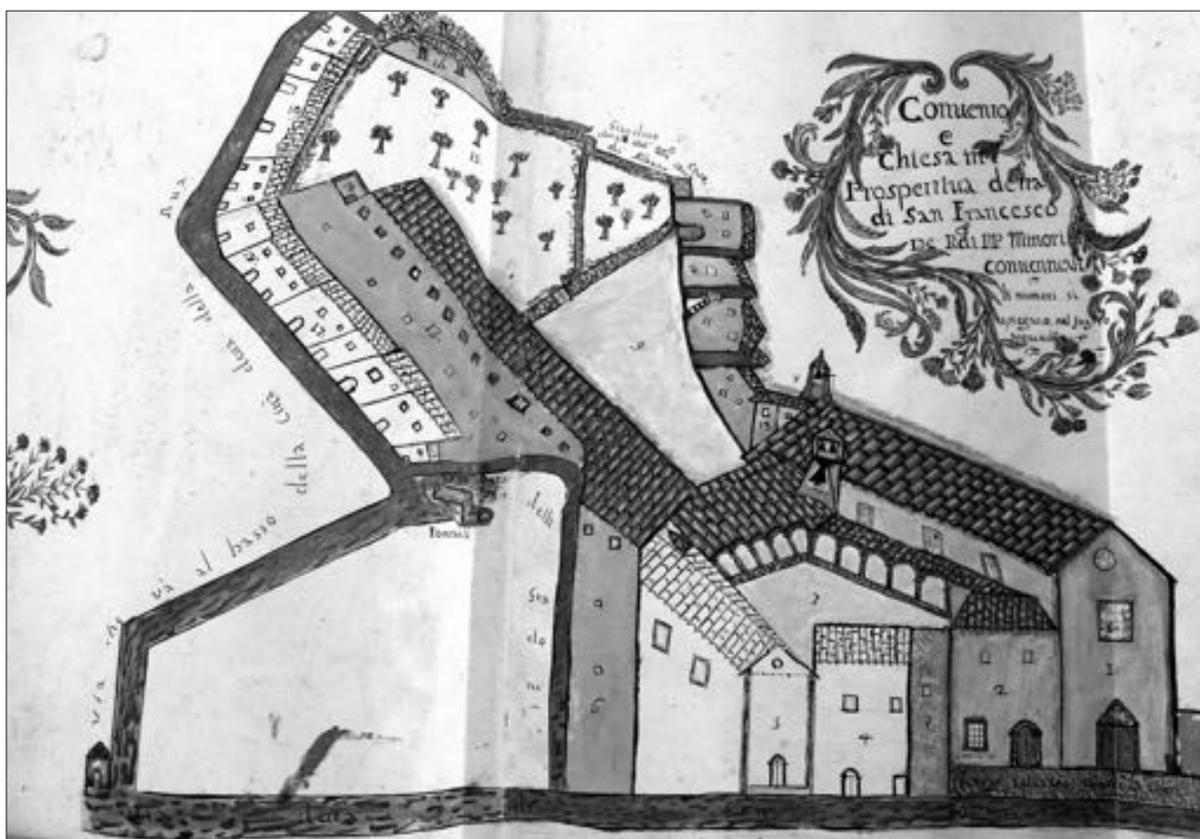
Nel convento fu ospitato anche papa Benedetto XIII nel maggio 1727, durante il suo viaggio da Benevento a Roma.

Al disegno del complesso conventuale contenuto nella platea è aggiunta una legenda, che spiega le funzioni dei diversi ambienti (Fig. 1). La chiesa, con innanzi uno «spiazzo selciato», presentava una facciata a capanna ed un impianto a navata unica. Si leggono il portale sormontato da una lunetta ogivale (tipico dell'architettura angioina, ancora oggi visibile), una finestra quadrangolare nella parte centrale ed un oculo in corrispondenza del timpano. Accanto alla chiesa, sul lato sinistro vi era l'ingresso al convento ed alla «speziaria»; immediatamente dopo e sporgente rispetto alle citate fabbriche, in modo da chiudere su quel lato il piccolo largo selciato, vi era la casa a due livelli del Monte dei Morti, assegnata in dote ai «mansionari» del Capitolo, con accanto la cappella omonima, in cui risiedeva la Confraternita della Pietà<sup>6</sup>. Chiudeva il complesso, sul versante settentrionale, lambito dalle vie «delli Gradoni» (oggi N. Gigli) e «della Fontana», parte del corpo di fabbrica del «professato» (Fig. 2).

Il chiostro quadrangolare, con cinque arcate per lato, era circondato dalla parete della chiesa sul versante meridionale, dalle strutture articolate su due livelli con sottotetto che affacciavano sulla strada principale (oggi corso Vittorio Emanuele), dalla casa e cappella della Confraternita, da una porzione del «professato» e dal dormitorio.

Al centro della zona claustrale vi era un pozzo di acqua sorgiva. All'angolo sud-est del chiostro, in prossimità della zona absidale della chiesa, era invece posizionato il campanile. Dopo il chiostro, nel versante sud-orientale, vi era una corte scoperta (oggi destinata a parcheggio) dal perimetro irregolare, provvista di pozzo. La sua forma era dovuta soprattutto alla parte del corpo in direzione nord-sud, che conteneva le celle spingendosi all'interno del cortile con asse fortemente inclinato rispetto a quello delle fabbriche che costeggiano il chiostro su quel lato. Osservando la struttura in pianta si deduce la sostanziale regolarità del corpo claustrale (coeva alla chiesa) e l'irregolarità di questo secondo spazio aperto, risultato di un successivo ampliamento del convento (corpo del dormitorio che

Fig. 1 – Platea dei beni del convento di San Francesco a Teano. Anno 1741. Disegno raffigurante il complesso religioso (ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635).



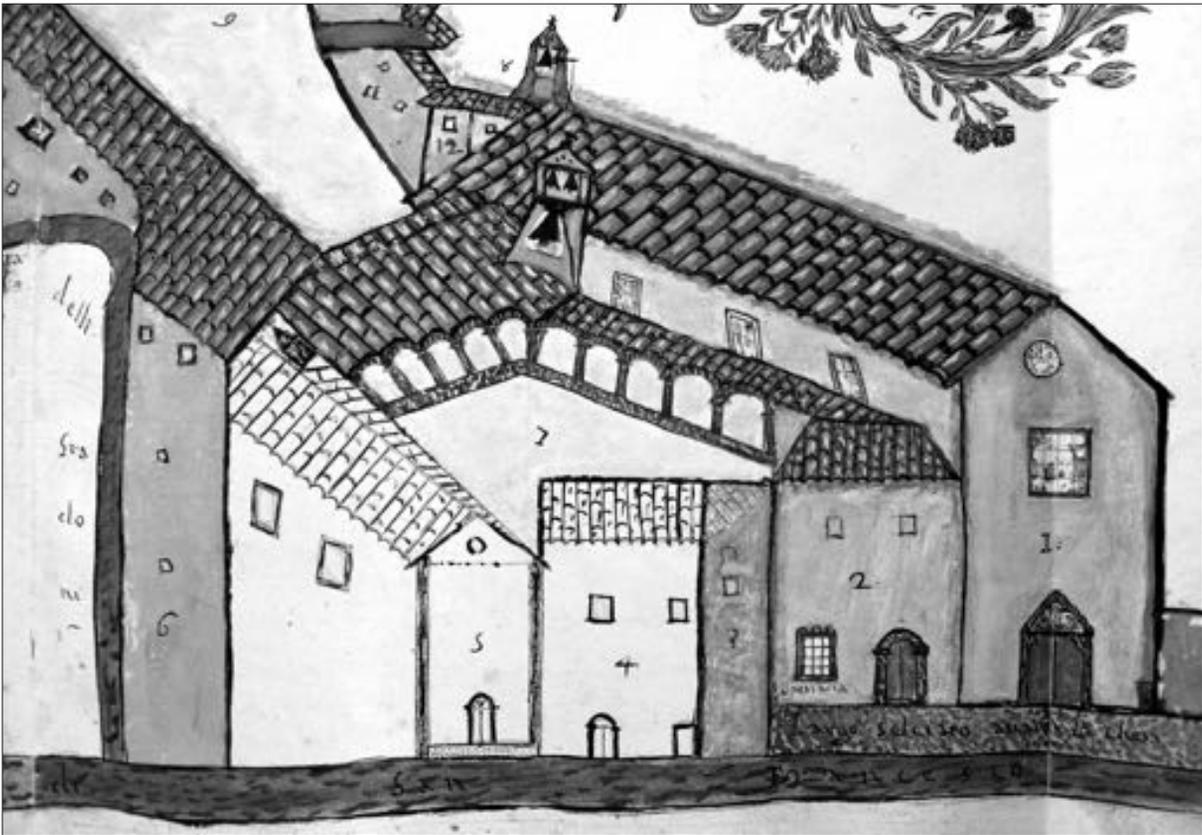
si chiudeva all'estremità settentrionale con una loggia sul giardino), condizionato anche dalle preesistenti fabbriche, sottoposte, che affacciano sulla «via che va al basso della città detta della Rua» (oggi via Gigli).

Sull'altro versante vi erano: la sagrestia con l'orologio del convento ed una campana per scandire le ore; due corpi di fabbrica con diverse funzioni; due stanze isolate dalle celle dei frati, ad uso del procuratore, con scala esterna. Chiudeva quel lato della corte un altro corpo di fabbrica, con ingresso al piano terra, scandito da un grande portale ad arco ed adibito a diverse funzioni. Il cortile confinava sul lato meridionale con il giardino per buona parte terrazzato, oggi destinato a parcheggio. Confinava anche con un altro giardino, annesso alla proprietà del duca di Albano.

L'estremità occidentale, cinta da un muro di contenimento sulla «via Nova», era organizzata con un pergolato d'uva. Sempre su questo ver-

sante, le abitazioni tra il convento e la via Gigli appartenevano rispettivamente ai signori Michele Parente e Nicola Amore, ognuna «redditita al convento». Seguivano altre «case dirupate dalla muraglia del giardino nell'anno 1700 con morte di due abitanti madre, e figlio», in fase di ricostruzione<sup>7</sup>. Come accennato poc'anzi, la struttura conventuale fu completamente stravolta a seguito della destinazione d'uso assegnatale di sede comunale. Resta la chiesa, che oggi presenta una facciata identica a quella descritta dalla platea, con l'impaginazione a capanna. Dalle immagini di inizio Novecento, però, si legge una facciata completamente stuccata; il portale, visibile nelle forme originarie, è appesantito da un archivolto in stucco con cornice rettangolare sovrastante. Nella parte centrale vi è un'ampia bifora ogivale, appesantita da una grande cornice in stucco acuta nella parte conclusiva. Verosimilmente, si tratta di un intervento ascrivibile al secolo XIX.

Fig. 2 – Platea dei beni del convento di San Francesco a Teano. Anno 1741. Si individuano: n. 1, la chiesa; n. 2; l'ingresso al convento ed alla "speziaria"; nn. 3 e 4, la Casa del S. Monte dei Morti; n. 5, la chiesa del S. Monte dei Morti e della Congregazione della Pietà; n. 6, il Professato; n. 7, il chiostro, n. 8 l'orologio (ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635).



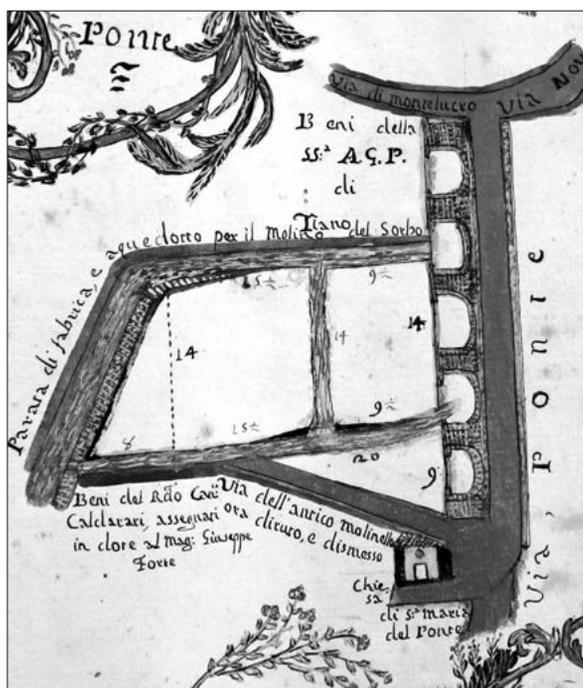
In seguito, con un intervento condotto per riparare i danni arrecati soprattutto al tetto della struttura, colpita da una bomba rimasta inesplosa nell'ottobre 1943<sup>8</sup>, si riformulò la facciata, conferendole l'aspetto attuale. All'interno, nonostante la sostanziale trasformazione secondo il gusto barocco, certamente di non poco valore artistico, conserva l'impostazione tipica delle chiese angioine ad aula ed è coperta a tetti con abside quadrangolare, a sua volta coperta con una crociera ogivale, realizzata verosimilmente al termine del XIV secolo<sup>9</sup>. Anche l'attuale soffitto della navata, affidato ad un cassettonato ligneo decorato, la cui versione originaria è stata realizzata nel secolo XVII, è di particolare pregio.

L'architetto Bernich, funzionario della Regia Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, in una relazione manoscritta del 1909, in merito alla copertura, scrisse: «Il soffitto è certo la parte più saliente di questa chiesa (...) Nel 1600 la chiesa

francescana venne del tutto rinnovata e allora venne costruito il bel soffitto il quale misura m. 30x10 (...) Un artista spagnolo ne fu l'autore, quel Prialès che, secondo lo scrivente, avrebbe anche lavorato nel bel soffitto della Cattedrale di Teano. Che dorature furono eseguite da artisti abruzzesi sotto la direzione del maestro Pasquale Valente. Nel centro del soffitto vi è un bel quadro rappresentante la Concezione con gruppi di figure ben disposti eseguito ad olio dal Simonnelli del 1613»<sup>10</sup>. È probabile che durante i lavori di ammodernamento barocchi, che vanno dalla metà del XVII al XVIII secolo inoltrato<sup>11</sup>, anche la tomba – posta nei pressi dell'altare di sant'Antonio – di Goffredo Marzano, signore di Teano dopo il 1373, forse benefattore del complesso conventuale, fosse stata rimossa per essere riposta nel chiostro, oggi parte della struttura comunale<sup>12</sup>.

Ai lati della trabeazione del portale d'ingresso della chiesa, poi, sono inseriti due rilievi identici,

Fig. 3 – Platea dei beni del convento di San Francesco a Teano. Anno 1741. Particolare della tavola raffigurante il possedimento detto di «Santa Maria del Ponte» (ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635).



raffiguranti una croce potenziata, del tutto simile a quella contenuta nell'arme della famiglia Marzano. A tal proposito, il sacerdote A. De Monaco riferisce della presenza, dietro l'altare maggiore, di un'iscrizione su tavola lignea dove si attesterebbe che nell'anno 1408, proprio al tempo di Goffredo Marzano conte di Alife e Signore di Teano a Pietro, il primo giorno del mese di maggio fu consacrato l'altare, dedicandolo a san Gennaro<sup>13</sup>.

La platea, inoltre, come si è avuto modo di accennare all'inizio del presente contributo, offre anche interessanti informazioni su alcuni territori di Teano ed altre realtà vicine. Scorrendo il testo, per l'area sidicina si incontra la rappresentazione della proprietà di Santa Maria del Ponte, donata al convento nel 1585. Questa era divisa in tre parti da corsi d'acqua e confinava ad oriente con il ponte a cinque archi che sosteneva la cosiddetta «Via del Ponte», all'imbocco della quale, a mezzogiorno, era la chiesa di Santa Maria del Ponte (Fig. 3), all'incrocio con la strada dell'*antico molinello*. A nord la proprietà era lambita dalla «parara di fabrica e acquedotto per il Molino del Sorbo» e dai beni dell'A.G.P. di Teano. Poco distante dalle mura della città era il cosiddetto

«Orto detto la Starza», donato al convento nel 1692 dall'oblato Giovanni Michaletti. L'appezzamento era delimitato ad oriente dalla «Via detta della Fontana del vescovo» (Fig. 4), a sud da un rio e da una strada che lo superava con un ponte, dall'imponente fontana del vescovo e, per le restanti parti, dalla strada con ponte e cappella «detti di S. Antonio».

La tavola raffigurante la «Massaria detta di S. Antuono», poi, donata all'ordine nel 1684, è interessante perché l'intero confine nord è lambito dalla «via seliciata detta di S. Parillo, e una delle Vie Appie per la città di Capoa»<sup>14</sup>. Il possedimento presso il rio Persico<sup>15</sup> evidenzia un appezzamento attraversato dalla Strada Regia e dal corso d'acqua, delimitato ad oriente dalla strada per Teano (oggi via Latina), ad occidente da quella per Nocelleta (Nocelieto) (Fig. 5). Interessante è anche la raffigurazione del ponte sul rio e della taverna ubicata nelle vicinanze. Dal disegno del ponte sul Real Cammino, che segnava il confine tra i territori di Carinola e Francolise, si può notare che esso era di fabbrica.

Nel territorio di Carinola, in quel tempo feudo dei Grillo duchi di Mondragone, i conventuali possedevano alcuni grossi appezzamenti. Vi era il territorio «detto à San Vito», donato nel 1732 dal parroco della villa di Transi di Teano Bartolomeo Molinaro. Tale appezzamento confinava ad oriente con la via pubblica (per San Vito – la fontana) che costeggiava appunto la chiesa di San Vito con i beni annessi. A sud era una fontana detta di San Vito, ad occidente la via pubblica per Nocelleta. Poco distante, lungo la stessa strada, s'incontrava il tenimento «à Perduto», costituito da due piccole porzioni di terreno attraversate da una via, proprietà del convento dal 1618. Una terza strada lo costeggiava a sud. Le due proprietà si concludevano a spigolo nel punto in cui confluivano le citate strade, così da formare un incrocio a cinque bracci. Qui sorgeva la «Cappella diruta del Perduto».

Continuando nello stesso territorio vi era un grande possedimento, acquistato nel 1733, indicato come «Massaria campestre e arbustata (...) detta delli monaci à Perduto». Nel notamento i

Fig. 4 – Platea dei beni del convento di San Francesco a Teano. Anno 1741. Possedimento “Orto detto la Starza”. Sono visibili: la “fontana del vescovo”, il ponte e la cappella di S. Antonio ed il ponte nei pressi della fontana (ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635).

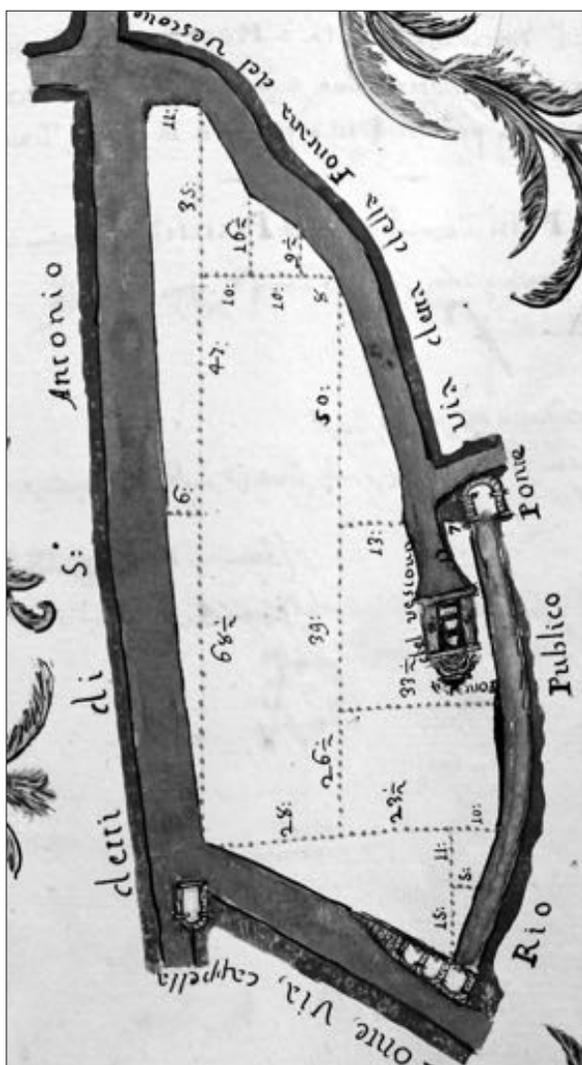
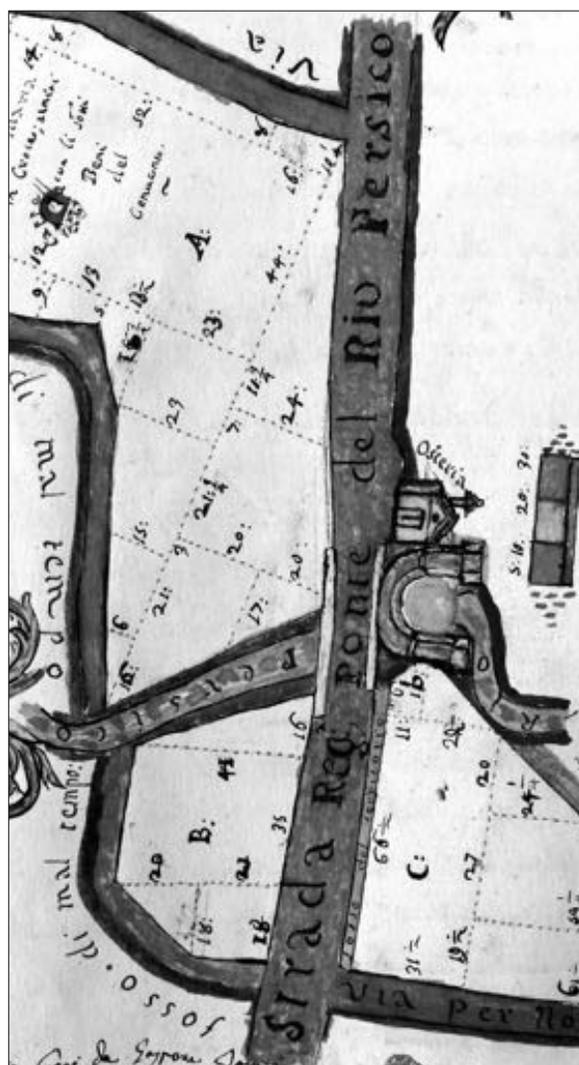


Fig. 5 – Platea dei beni del convento di San Francesco a Teano. Anno 1741. Ponte del rio Persico. ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635).



tavolari parlano di una proprietà «parte arbustata, e la maggior parte campestre con edificio di fabbrica, pozzo, aria astricata, e Cappella senza nessun peso». Infatti, all'estremità occidentale del grande possedimento, poco distante dalla strada detta di «San Marco a Costano», è rappresentato anche il corpo di fabbrica della masseria con la cappella posta poco distante da questa<sup>16</sup>.

#### Un interminabile restauro: 1908-2001

I lavori di restauro che hanno interessato la chiesa di S. Francesco hanno avuto inizio agli albori del Novecento e, con diverse interruzioni,

si sono protratti per quasi tutto il secolo. La documentazione di archivio rivenuta presso la soprintendenza casertana è ampia e mette in enfasi come la farraginosità burocratica non abbia certamente giovato al bene architettonico, al pari dei rapporti, non sempre distesi, intercorsi tra i vari enti preposti alla sua tutela. L'attenzione degli operatori nei vari anni è stata rivolta al recupero della chiesa dei conventuali sidicini, ma nulla è stato attuato per scongiurare lo stravolgimento del convento, del quale oggi poco si percepisce in ordine all'originaria funzione. La prima fase dei lavori di restauro della chiesa, dunque, ha ini-

Fig. 6 – Platea dei beni del convento di San Francesco a Teano. Anno 1741. È visibile il campanile della chiesa a vela con unico fornice, ospitante tre campane, delle quali la più grande è stata fusa nel 1610 (ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635).



zio nel 1908 e termina nel 1916. Il 3 agosto 1908, il ministro dell'Istruzione Pubblica Luigi Rava prese atto del "deperimento" del soffitto della chiesa e del fatto che la Congrega della Carità<sup>17</sup>, che la amministrava, fosse priva di rendite. Pertanto, chiese al Direttore dell'Ufficio Regionale per i Monumenti di Napoli di inviargli notizie più dettagliate in merito<sup>18</sup>.

Il Direttore Carelli, a sua volta, qualche giorno dopo chiese all'ispettore dei Monumenti di Teano, l'avvocato Cipolla, di relazionare sulle reali condizioni in cui versava la chiesa. Questi, dopo pochi giorni, riferì che la struttura sacra era parte del convento espropriato, era amministrata dalla Congrega del Buon Consiglio ed aveva un grande valore artistico.

Il preoccupante stato conservativo imponeva un urgente restauro, anche perché il campanile rischiava di crollare. Alla fine di agosto, a tal proposito, il ministro chiese al soprintendente di presentare una proposta di restauro per chiesa e campanile, sebbene un progetto fosse stato già

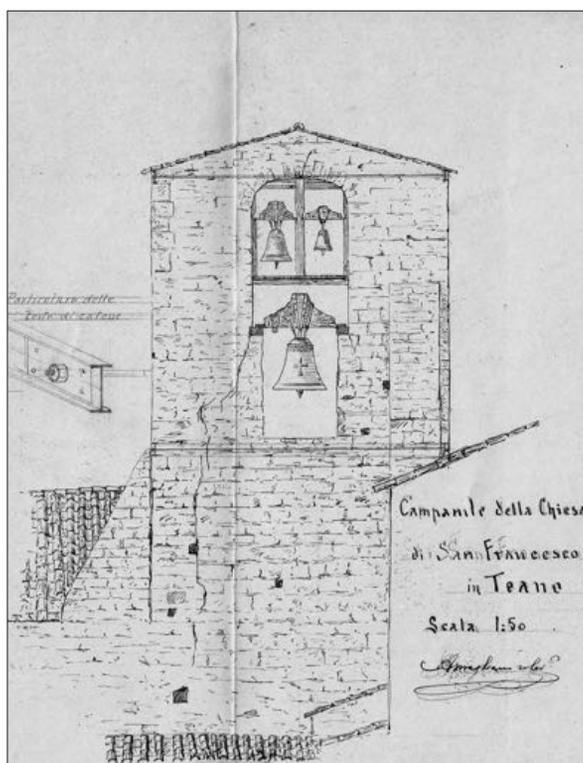
in precedenza inoltrato dal Genio Civile su richiesta della Congrega. Nel marzo dell'anno seguente il sindaco di Teano, Paride Vitale, ordinò il divieto di «suonare la campana grande (...) al fine di evitare ulteriori danni».

Nel frattempo, il Comune incaricò un ingegnere di fiducia per effettuare un sopralluogo finalizzato alla stima dei costi necessari al consolidamento ed al restauro della chiesa. Il tecnico suddivise i costi per «riparare le condizioni statiche del campanile, del soffitto, del prospetto e della tettoia» in due voci: per il campanile lire 2.800; per la chiesa lire 7.400. Il sindaco di Teano, contestualmente, scrisse al Ministero, confermando la necessità di effettuare lavori su entrambe le strutture; chiari anche che, essendo il complesso religioso affidato alla Congregazione, ad essa spettava di garantirne la manutenzione, soprattutto perché le casse comunali non erano particolarmente fornite. Nei mesi successivi cospicua fu la corrispondenza intercorrente tra il Ministero e la Regia Soprintendenza, diretta da Adolfo Avena, in ordine alla richiesta del ministro di avere a disposizione un'esattiva stima dei costi che giustificasse i lavori richiesti.

La proposta elaborata dal Comune non risultava dettagliata, quindi il Ministero, cui premeva restaurare il soffitto, aveva necessità di conoscere con estrema precisione i costi dell'intervento. La Soprintendenza inviò l'architetto Ettore Bernich a Teano, con lo scopo di verificare lo stato dei luoghi e redigere una perizia realistica dei costi. La stima, che sostituì quella redatta dal tecnico comunale, riportava un impegno di spesa che, a sua volta, il Ministero dell'Istruzione Pubblica avrebbe dovuto condividere con quello di Grazia e Giustizia e dei Culti.

Nel dicembre 1909, l'architetto Bernich redasse la relazione, accompagnata dal preventivo definitivo, nella quale si apprende, in particolare, che la chiesa in origine era coperta con capriate lignee a vista, in quanto si scorgevano ancora delle mensole sagomate sorreggenti le corde e «taluni pezzi che rimangono nell'antica muratura». L'architetto proseguì affermando la neces-

Fig. 7 – Disegno del campanile realizzato dall'arch. E. Bernich per la redazione del progetto di restauro del 1909 (Soprintendenza BB. APSAE Caserta - Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).



sità di sostituire le parti di tavolame su cui poggiavano coppi e canali originari con nuove tavole di abete e, a causa del vento, della pioggia e anche della neve, ritenne opportuno predisporre sopra il tavolame delle falde un «solaio impermeabile», ossia un massetto di malta con sovrapposto strato di asfalto. Per quanto attiene al manto di copertura, egli reputò maggiormente funzionale l'uso di tegole marsigliesi in luogo dei coppi. Le tegole, infatti, potendosi legare all'orditura lignea con filo di ferro, erano considerate più resistenti al vento ed alle eventuali infiltrazioni. Il fatto che il tetto non fosse visibile dalla strada, peraltro, rese accettabile questa soluzione. In una nota scritta a penna, poi, E. Bernich affermò: «questo sistema di copertura per quanto contrario ai principi che hanno sempre guidato questo ufficio nei restauri ai monumenti, pur nel caso ottimale sarebbe da consigliarsi poiché come si è detto non ne perturba in alcun modo l'estetica».

In ordine al campanile a vela con unico fornice, che ospita tre campane (Figg. 6-7) (la più

Fig. 8 – Teano (CE), chiesa di S. Francesco, immagine dell'esterno, inizi Novecento. Si può notare l'impaginazione della facciata decorata con stucchi, ascrivibile ad intraprese del XIX secolo.



grande del 1610), invece, affermò «ed è quella la forma caratteristica di tutti gli altri della regione». L'architetto, a differenza dell'ingegnere comunale, non ritenne opportuno abatterlo e ricostruirlo creando un falso storico, ma «siccome il nucleo murario è tenacissimo non crediamo sia il caso di demolirlo (...) quindi proponiamo di rinsardirlo nella parte emergente solo per un breve tratto con muratura di mattoni in breccia la dove si iniziano le lesioni (...) e collocare due catene di ferro al piede del fornice in senso longitudinale e altre due alla cima, rifacendo prima la chiave dell'archetto». Il progetto era pronto: bisognava soltanto ripartire la somma prevista per i lavori tra i due ministeri, il Comune di Teano e la Congregazione che amministrava la chiesa. Nel luglio 1910 furono inviati al Ministero dell'Istruzione Pubblica la perizia, la relazione ed il capitolato.

Dopo circa un anno il ministro Luigi Credaro scrisse al soprintendente di Napoli, chiedendo chiarimenti sul perché fossero state

Fig. 9 – Teano (CE), chiesa di S. Francesco, il cassettonato dopo il sisma del 1962. La parte centrale della copertura decorata, per effetto delle onde sismiche, si è distaccata dalle travi (Soprintendenza BB. APSAE Caserta - Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).



depositate due perizie per gli stessi lavori, tra loro discordanti, una a firma della Soprintendenza, l'altra dell'Ufficio Tecnico di Finanza. Il soprintendente, esaminati i due progetti, rispose che, sebbene muovessero da criteri diversi, miravano ad identici obiettivi.

Nel Dicembre 1911 l'Ufficio Tecnico presentò un nuovo progetto, del tutto simile a quello della Soprintendenza ed il ministro dispose di adeguarli, stralciando la spesa del battuto di lapillo sul tavolato del tetto. Il soprintendente, però, si oppose alla decisione, ritenendo quella soluzione importantissima per la conservazione del prezioso cassettonato. Nel giugno 1914, presso l'Ufficio Tecnico di Finanza, la ditta Izzolino firmò un contratto per 4.601,61 lire per effettuare i lavori sulla chiesa, impegnandosi a portarli a termine entro 180 giorni. Nell'ottobre dello stesso anno, però, il soprintendente inoltrò

una richiesta di finanziamento per lavori suppletivi, riguardanti la presenza di umidità nella parete destra della chiesa confinante con la scala dell'Ufficio del Registro ed il riposizionamento delle campane. Inoltre, ad aumentare i già non facili rapporti tra i due enti, il soprintendente chiese un aggiornamento dei prezzi (il preventivo era stato redatto quattro anni prima) e segnalò che le condizioni del cassettonato erano peggiorate. Per delineare il nuovo preventivo s'incontrarono il responsabile della Soprintendenza e quello dell'Ufficio Tecnico di Finanza.

Lo scontro tra gli attori principali del governo coinvolse anche l'impresa costruttrice, che trovò problemi nell'essere pagata per i lavori completati e, solo al termine del 1915, il Ministero dell'Istruzione Pubblica, presieduto da Pasquale Grippo, le riconobbe quanto dovuto. Nel 1916 il rettore della Chiesa, il sacerdote Giuseppe Iannuccilli, scrisse al soprintendente in quanto, a causa di alcuni lavori residuali e visto che il Comune e la Congrega non avevano intenzione di partecipare per la quota loro spettante, l'Ufficio Tecnico di Finanza si vide costretto a limitare i lavori da effettuarsi e, di conseguenza, elementi della facciata della chiesa erano purtroppo allo stato di «marcimento» e di «abbandono». Pertanto il rettore, a nome del clero e del popolo sidicino, chiese di poter intervenire in via diretta, con l'anticipazione del capitale occorrente.

Nello specifico, i lavori da effettuarsi sulla facciata erano: rafforzamento delle cornici, integrazione delle lastre di ardesia, rattoppi di stucco, sostituzione dei vetri e riattintatura. La somma da anticipare ammontava a 2.679,86 lire. La Soprintendenza prima, il Ministero di Grazia e Giustizia poi, autorizzarono il rettore Iannuccilli, sottolineando che il Comune doveva contribuire con 290 lire e la Congrega con 100. Nello stesso periodo il soprintendente scrisse una lettera in cui denunciava che alcuni stucchi restaurati all'interno della chiesa si stavano sfaldando e l'attintatura era generalmente scrostata. Pertanto, chiese che la ditta Izzolino intervenisse per porvi rimedio.

Fig. 10 – Teano (CE), chiesa di S. Francesco. Si notino i frammenti del soffitto ligneo, distaccatisi a seguito degli eventi sismici del 1962, dispersi sul pavimento (Soprintendenza BB. APSAE Caserta - Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).

L'Ufficio Tecnico di Finanza, sentitosi chiamare implicitamente in causa, tenne a precisare che, pur prendendo atto di quanto esposto e verificato, tale situazione si era creata con tutta evidenza in seguito al collaudo da parte dell'Ufficio effettuato nel luglio 1915. La *querelle* continuò, tanto che in un'occasione particolare, il dirigente dell'Ufficio Tecnico di Finanza non poté esimersi dal precisare che i lavori sulla chiesa di S. Francesco (sulla cui buona riuscita dubitava il soprintendente) erano stati curati dall'ente da lui presieduto, ma che la sorveglianza per la parte artistica spettava alla Soprintendenza. Nel maggio 1916 anche i lavori in facciata si conclusero ed i ministeri versarono le rispettive quote di rimborso al prelado.

Dopo circa otto anni i restauri della chiesa si conclusero. Nel 1922 il rettore dell'edificio sacro, il citato Iannuccilli, chiese di effettuare i lavori sulle coperture della sagrestia e del coro, rinviati per motivi di ordine economico durante i restauri del 1914. Affermò che il sopraggiungere della guerra non gli aveva consentito di richiamare l'attenzione della Soprintendenza sui lavori, ma al momento non si potevano più rinviare. Nel gennaio 1923 il sacerdote scrisse al soprintendente a proposito di infiltrazioni palesemente visibili al disotto della volta. Nel dicembre 1924 gli scrisse nuovamente, segnalando che, per i lavori effettuati sulla tettoia, erano state spese 300 lire, ma il pericolo di crollo permaneva, a danno soprattutto delle «opere di arte del 400, sottostanti». Nel gennaio 1925 il soprintendente intervenne e fu approntato un preventivo di spesa per i lavori da condursi sul tetto dell'abside e della sagrestia, per la somma di 700 lire che, ai sensi della legge n. 364 del 20 giugno 1909, si individuava come operazione di manutenzione ordinaria; trattandosi di un bene del Comune, spettava a quest'ultimo di intervenire «con ogni urgenza».

L'intervento, quindi, ricadde interamente sulle casse comunali. Nel 1927 il Regio Economato Generale dei Benefici Vacanti per le province Napoletane esaminò la richiesta di contributo inoltrata da Iannuccilli e di conse-



guenza chiese alla Soprintendenza all'Arte Medioevale e Moderna di Napoli<sup>19</sup> se sussistevano le condizioni affinché il contributo richiesto per i restauri dell'edificio fosse fondato. In sostanza, chiese se la chiesa, per il suo valore artistico, potesse essere classificata come «monumento nazionale». Il soprintendente De Rinaldis confermò l'iscrizione dell'edificio sacro nell'elenco degli edifici monumentali della Provincia di Caserta (edito dal Ministero dell'Istruzione «Volume XLVIII, pag. 160, anno 1917»). Nel 1929, altresì, la Soprintendenza informò il podestà di Teano della denuncia del rettore Iannuccilli a proposito dei danni al tetto della chiesa, che avevano provocato lesioni anche al cassettonato, dal quale iniziavano a distaccarsi pezzi di cornice, avvisando dell'invio di un tecnico, il cui operato avrebbe dovuto essere onorato a spese del Comune, per la verifica di quanto denunciato.

Nel 1935 il soprintendente Gino Chierici, probabilmente a seguito di qualche esposto, scrisse al rettore della chiesa, ammonendolo di non usare drappi all'interno ed all'esterno dell'edificio sacro, in quanto dannosi per gli stucchi e comunque vietati ai sensi della citata legge n. 364 del 1909. Il 14 gennaio 1940 il canonico Iannuccilli, a sua volta, denunciò alla Soprintendenza che infissi e finestroni della chiesa erano in condizioni «deplorabilissime» e che sarebbe stato inutile attendere l'interessamento del «Comune o di altri Enti, la cui attività in questo momento è tutta rivolta alle opere di assistenza».

Il nuovo soprintendente Giorgio Rosi inviò infine un tecnico dell'ufficio a verificare le problematiche segnalate, precisando in una missiva che, trattandosi di un bene non amministrato dallo stato, le spese del sopralluogo erano a carico del rettore della chiesa. Dopo il sopralluogo, il Ministero dell'Interno – Direzione Generale del Fondo per il Culto – in via del tutto eccezionale autorizzò la spesa di 15.200 lire per la copertura della sagrestia, del presbiterio e dei finestroni. I lavori furono affidati alla ditta Modugno di Capua. L'attenzione per l'integrità dell'edificio, che ormai da anni interessava la Soprintendenza, si palesò anche nell'agosto 1940, allorché G. Rosi inviò una lettera al podestà di Teano affinché vietasse la sosta di carri a trazione animale sul sagrato della chiesa. Questi, infatti, sostavano numerosi in quello spazio, perché posto nei pressi del magazzino dei Monopoli e arrecavano vistosi danni al basamento della struttura sacra.

Durante le incursioni belliche del 1943, altresì, una bomba cadde sulla chiesa: pur rimanendo fortunatamente inesplosa, arrecò gravi danni alla copertura ed alla facciata. Nel giugno 1955 il Genio Civile predispose un progetto per le riparazioni della struttura che, in particolare, riguardavano la facciata, la tettoia (il cassettonato), i pavimenti della sagrestia e «altri lavori minori». Nel giugno 1958, quando i lavori erano in corso, l'ingegnere del Genio Civile informò la Soprintendenza che l'architetto Mario Zampino poteva, come richiesto, effettuare un sopralluogo

«per stabilire l'effettiva consistenza della facciata» (Fig. 8). Quest'ultima, infatti, risultava già provvista di impalcature per rimuovere porzioni di intonaco, cornicioni e fregio pericolanti. Dopo questo sopralluogo, anche se si registra un vuoto documentario, la facciata cambiò sostanzialmente aspetto. Furono rimosse le decorazioni a stucco ottocentesche per proporre un semplice palinsesto in cui certamente di originario rimase solo il portale. La semplice facciata a capanna presentava alle estremità cantonali di tufo grigio, nella parte alta scomparve la grande bifora centrale e furono inserite due monofore simmetriche sormontate al centro da un oculo. Il tutto incorniciato con elementi di tufo grigio. Purtroppo, la citata mancanza di ulteriore documentazione in merito, non consente di comprendere fin dove la facciata attuale fosse quella che si celava al disotto degli stucchi ottocenteschi.

Le vicissitudini dell'edificio sacro, peraltro, non si esaurirono con questi interventi. Il 21 agosto 1962, infatti, un ampio settore dell'appennino campano, posto tra il Sannio e l'Irpinia, fu sconvolto in poche ore da tre scosse sismiche di intensità crescente. Tale evento provocò danni anche alla chiesa in esame: il soffitto a cassettoni per circa un terzo della sua superficie, a partire dal centro, crollò, danneggiando anche gli stucchi e gli altari sottostanti. Si aprì, in tal modo, una nuova procedura per i restauri della struttura (Figg. 9-11). Il nulla osta al Genio Civile di Caserta da parte della Soprintendenza ai Monumenti di Napoli, diretta da Armando Dillon, giunse nel luglio 1965. Unica condizione posta riguardò la doratura del cassettonato, da eseguirsi in «oro fino, anziché in similoro». Il costo totale dell'intervento fu di 90.797.320 lire<sup>20</sup>.

Gli interventi sulla chiesa di S. Francesco proseguirono negli anni ottanta del Novecento allorché, a seguito dei danni riportati dalla struttura per effetto del sisma del novembre 1980, fu approntato un progetto di «riparazione e restauro»<sup>21</sup>. Nella relazione del 1983, a firma dell'ing. Gennaro Police, si attestava che «recenti lavori di sistemazione della copertura del presbiterio, a seguito dei quali la copertura risulta at-

Fig. 11 – Teano (CE), chiesa di S. Francesco, lacunare rovinato sul pavimento a causa del sisma del 1962 (Soprintendenza BB. APSAE Caserta - Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo).

tualmente a falda unica, hanno alterato notevolmente l'equilibrio statico di questa struttura (...) Tale nuova configurazione potrebbe aver provocato un indebolimento del presbiterio che, pur essendo la parte più solida dell'edificio, ha riportato danni abbastanza gravi all'arco ed alla crociera oltre alla parete dell'abside». I lavori, nel 1985 non ancora iniziati, si concretizzarono attraverso il consolidamento della struttura nelle parti in cui essa risultava danneggiata, la ristrutturazione della copertura dell'abside con un nuovo tetto ligneo a doppia falda, il consolidamento delle fondazioni e della facciata tramite «rete elettrosaldata e betoncino».

La chiesa dal 1995 era chiusa al culto per lavori di ristrutturazione e restauro finanziati dal Ministero delle Opere Pubbliche, iniziati nel 1993. Tali lavori si bloccarono a seguito della rescissione contrattuale da parte della ditta esecutrice, lasciando la struttura sacra nelle condizioni di un cantiere aperto, con numerosi scavi sotto il piano di calpestio. Nell'aprile 2000 i lavori ripresero, sempre curati dall'ing. Police con l'ausilio dell'arch. De Sano e diretti dall'arch. Vincenzo Sposito, incaricato ministeriale.

Un mese dopo, la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta, su segnalazione dell'ufficio locale, bloccò nuovamente i lavori, non riuscendo comunque ad impedire il configurarsi di ingenti danni alla struttura. Gli scavi all'interno dell'edificio, condotti con mezzi meccanici gommati, raggiunsero una profondità di 2,60 m, allo scopo di trovare uno strato di terreno consistente su cui poggiare le strutture a sostegno delle fondazioni. Tra l'altro, sotto la chiesa fu rinvenuto un antico condotto fognario. Nel luglio dello stesso anno, la polizia municipale effettuò un sopralluogo nell'edificio di culto, in quanto la notte precedente chi abitava nei pressi denunciò di aver udito un «tonfo all'interno della struttura». Il sopralluogo attestò che il fragore era stato provocato dal crollo del pregevole altare barocco di S. Francesco, causato dagli scavi, condotti senza preoccuparsi del fatto che l'arredo poggiava su un terreno poco consistente ed era stato lasciato sospeso senza contenimenti adeguati.



Nel gennaio 2001, infine, si dovette procedere alla ricomposizione dell'altare, con una spesa aggiuntiva di circa trenta milioni di lire.

Note:

<sup>1</sup> Cfr. P. TROYLI, *Istoria generale del Reame di Napoli*, t. IV, Napoli 1752, p. 226. Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635, foll. 4-6.

<sup>2</sup> Secondo il redattore della platea, l'insediamento dei Francescani in territorio sidicino avvenne nel 1281, anche se nessun altro documento noto conferma l'esattezza di questa data. Il primo gruppo di frati, però, dimorò presso la chiesa di S. Pietro in Fossa, una struttura *extra moenia* della quale al tempo della descrizione «si osservano le antiche fabbriche benché dirute». Successivamente i frati realizzarono il complesso in esame. ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635, f. 2. Una prima notizia documentata del convento risale al 1332: *Guardianus et Conventus fratrorum Minorum di Theano queruntur quod q.m Nicolaus de Giorgio de Valle Frigida abitor civitatis Theani reliqui omnia bona sua dictis fratribus, et nonnullae persone tenent bona occupata pov. 170*. ASN, *Ricostruzione Angioina*, ms. Chiarito 40, f. 38 v.

<sup>3</sup> Per Teano le proprietà censite erano: Santa Maria del Ponte, la Starza, la Chiusa e la Vignozza, S. Agnese, S. Antuono, Capo di Selice, Croce di Pugliano, Ponte rotto, Acquarotta, Vico, S. Croce al Pozzo, S. Croce al Casalino, Casaquinta, Molinello, Masserie a Ripola e Sorrella, Fontana della Regina alle Lenze, Strada della Fontana della Regina, Torricella, Lago di Riardo, Scarpati, Fontana Paola, Casacasale, Ceraselle e Gauderisi, Cese, Cacciagalli, Catenacci, Fontana Festola, Cerquito, Seluerelle, Iubelli, Torello e Orto de Ianni, Tuoro d'Orlando, Scapucci, Campopiano, Casolla, Maiorisi, Pisciarillo e Vorgia di Pisciarillo, Nocella à Filettola, Salvamai, Martini, S. Angelo a Rosino e

Olivelle, Cavalorda, S. Donato, Casafiamma, Vorga a S. Angelo, Monaco, S. Maria in Croce, *extra moenia* - Porta S. Maria la Nova. Per Carinola le proprietà erano: S. Maria in Croce, San Vito, Molinaro, Cappella di Perduto, Delli Monaci a Perduto, Santa Fortunata, S. Marco a Costano, Antigiano, Pioppo di Perduto, Difesa, Saone alla Nocella, S. Vito alle Scopelle. Per Sant'Andrea del Pizzone: Saone alla Nocella, Aria Vecchia. Per Torre di Francolise e Sparanisi: Pino. Per Calvi: Ricciuoli.

<sup>4</sup> Il 27 febbraio 1808 il regio governatore di Teano Michele Durelli scrisse alla Congregazione del Buon Consiglio, comunicando il decreto notificato dal sottointendente del Distretto di Gaeta, ossia la concessione da parte di Giuseppe Napoleone della chiesa. La Congregazione, in particolare, doveva garantirne l'apertura «a sue spese con tutta decenza alla pubblica divozione». Archivio Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le Province di Caserta e Benevento (ASBA-CE). I documenti e le immagini custoditi in ASBA-CE sono pubblicati su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza BB. APSAE di Caserta, con nota prot. n. 19339 del 27.9.2013.

<sup>5</sup> Cfr. G. DI MARCO, G. PAROLINO, *Fra i fabbri. I conventi maschili di Sessa. Storia e architettura*, Marina di Minturno 2000, p. 191.

<sup>6</sup> Di tale confraternita non è stato rinvenuto alcuno statuto nell'archivio del Cappellano Maggiore, pertanto è da ritenersi che essa non fosse più attiva dopo la metà del Settecento, allorché le congregazioni laiche erano obbligate a presentare il proprio statuto. Infatti, a seguito del concordato stipulato tra Benedetto XIV e Carlo III nel 1741, le congregazioni laicali passarono sotto il controllo dello stato e, pertanto, erano tenute a presentare al re ufficiale richiesta di riconoscimento. Cfr. C. VALENTE, *Una confraternita nell'antica Diocesi di Carinola. La Confraternita delle Anime Sante del Purgatorio. Casanova di Carinola*, Marina di Minturno 2004, p. 9.

<sup>7</sup> Tra il 1663 ed il 1667 i frati, per ingrandire il convento, acquistarono le case attigue. Cfr. A. DE MONACO, *Teano. Chiese e conventi*, Teano 1965, p. 29. Altre strutture furono acquistate a partire dal 1738: «Sicché tutte le case che il n.ro con.to possiede tutte unite nella pub.ca Piazza della Ruua e ligate alla muraglia Principale del Giar.no, sono cinque bassi, cinque camere superiori rutte, cinq. con granile, pozzo uno, e forni tre». ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635, f. 16.

<sup>8</sup> Cfr. A. DE MONACO, op. cit., p. 28.

<sup>9</sup> Sempre dalla descrizione di Cesare de Gasparre si apprende che la chiesa fu consacrata nel 1393 con dedica dell'altare maggiore all'apostolo Filippo. ASN, *Corporazioni religiose soppresse*, vol. 5635, f. 2.

<sup>10</sup> L'autore poté ammirare anche il cassettonato della cattedrale, distrutto insieme all'edificio sacro nel 1943, e fare i dovuti paragoni con quello in esame. Il cassettonato di S. Francesco fu realizzato agli inizi del Seicento, ma l'unico

pittore denominato Simonelli rinvenuto in quel secolo è napoletano, nato intorno al 1650 e scomparso nel 1710. Pertanto, la data 1613, indicata come anno di conclusione dell'opera dall'architetto Bernich, non trova corrispondenza con la vita del succitato artista. La copertura, gravemente danneggiata nell'ultimo conflitto mondiale con la conseguente distruzione del dipinto, è stata ricostruita durante i restauri novecenteschi. Cfr. A. DE MONACO, op. cit., pp. 27-28. Il dipinto su tavola, attualmente collocato al centro del cassettonato, raffigurante la crocifissione tra santi ed uomini della Chiesa, è stato realizzato negli anni settanta del Novecento dal pittore napoletano Augusto de Rose Orange.

<sup>11</sup> Una delle tele apposte lungo la navata, raffigurante un momento della vita di san Francesco, riporta la data del 1711, quella in controfacciata, raffigurante l'Immacolata, del 1726, l'altare di san Francesco è del 1753. Tutti interventi che testimoniano la lunga opera di abbellimento della struttura di culto.

<sup>12</sup> Goffredo Marzano acquistò – o ricevette in dono – il feudo di Teano dopo l'assedio della città contro Francesco del Balzo (1373), perdendolo in seguito alla sua incarcerazione in Castel Nuovo ad opera di Ladislao di Durazzo – del quale era gran camerario – agli albori del Quattrocento. Il sovrano si vendicò dei baroni che gli avevano congiurato contro. Non sono noti data né luogo della sua morte, ma se il monumento funebre era posto nella chiesa dei francescani di Teano, è verosimile che la sua salma vi sia stata tumulata. Cfr. M. BROCCOLI, *Teano sidicino antico e moderno*, II, Napoli 1821, pp. 185, 188-189 e B. GRECO, *Storia di Mondragone*, I, Napoli 1927, pp. 145-146.

<sup>13</sup> Le informazioni circa l'anno di consacrazione contenute nell'iscrizione riportata dal sacerdote De Monaco sono diverse da quelle riferite nella platea da De Gasparre. Mentre quest'ultimo parla del primo maggio 1393, il sacerdote – riferendosi alla tavola lignea – riporta ugualmente il primo maggio, ma del 1408. Il tavolario, poi, riferisce che l'altare maggiore è consacrato a san Filippo; nell'iscrizione riportata dal De Monaco risulta invece la consacrazione a san Gennaro. Cfr. A. DE MONACO, op. cit., p. 32.

<sup>14</sup> Raggiungevano l'antica Teano due importanti arterie stradali come si possono agevolmente individuare anche nella *Descriptio Theanensis Dioecesis* (1636): la via Latina, che si staccava dal Real Cammino dopo il ponte del rio Perso e, attraversata la città, proseguiva per il territorio di Vairano; la via Adriana, «selciata», che da Cascano, passando per Cappelle, giungeva a Teano. La via Latina, prima di giungere a Teano, in prossimità di Santa Croce incrociava una piccola strada proveniente da Calvi, passando per Torricella e Molino. Questa lambiva anche la chiesa di San Paro (Parillo - al bivio dell'attuale stazione ferroviaria) che sorgeva in un luogo importante, in quanto vi si celebrava una fiera la terza domenica di maggio. La chiesa è stata distrutta durante le incursioni belliche del 1943.

<sup>15</sup> Del rio Ramboldi scrive: «del Persico, picciol fiume del Regno delle Duesicilie, nella Prov. di Terra di Lavoro: ha principio sopra i colli di Teano alle falde australi, scorre nelle vicinanze di Carinola, e dopo un corso di 8 miglia gettasi nel Savone». G. B. RAMBOLDI, *Corografia dell'Italia*, vol. III, Milano 1834, p. 598.

<sup>16</sup> Tra le proprietà confinanti si trovano quelle dell'A.G.P. e "S.a Maria della Nova di Teano", della Parrocchia di Casale e della Maddalena di Carinola.

<sup>17</sup> Non è noto il passaggio di amministrazione della chiesa dalla Congregazione del Buon Consiglio a quella della Carità, come stabilito nel decreto napoleonico del 1806. Probabilmente, la seconda fu un'evoluzione della prima.

<sup>18</sup> Ove non diversamente indicato, le informazioni che seguono sono tratte da ASBA-CE.

<sup>19</sup> L'istituzione delle soprintendenze territoriali alle dipendenze del Ministero dell'Istruzione Pubblica risale al 1907. Nel 1923, poi, furono istituite le "Soprintendenze all'Arte Medioevale e Moderna". Nel 1939, anno della promulga-

zione della legge n. 1089, incentrata sulla protezione delle "cose" di interesse storico, la strutturazione delle soprintendenze fu decisamente razionalizzata.

<sup>20</sup> Il lavori comprendevano i seguenti interventi: consolidamento delle murature con iniezioni di cemento; sostruzione delle parti lesionate della muratura attraverso l'inserimento di mattoni pieni; smontaggio e consolidamento della copertura; isolamento del cassettonato e sua ricostruzione; rifacimento di cornici e decorazioni distrutte; restauro della cantoria e dell'organo; rimozione della pavimentazione e consolidamento del piano di posa per evitare cedimenti nella zona dell'ipogeo ed in corrispondenza dei vuoti delle sepolture.

<sup>21</sup> Gli interventi furono realizzati in base all'articolo 65 della Legge n. 219 del 14 maggio 1981 (*Ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti*).

Stampato nel mese di ottobre 2013  
presso le ARTI GRAFICHE CARAMANICA  
Via Appia, 814 - tel. 0771.680838  
MARINA DI MINTURNO (Latina)



[www.caramanicaeditore.it](http://www.caramanicaeditore.it)

ISBN 978-88-7425-136-0